

NATALE DEL SIGNORE

MESSA VESPERTINA DELLA VIGILIA

Adorna, o Sion, il tuo talamo!
Adornalo di umiltà e povertà:
di questi lini si compiace il Signore,
in questi serici drappi
lo avvolge sua Madre.

PRIMA LETTURA

Is 62,1-5

Dal libro del profeta Isaia

**1 Per amore di Sion non tacerò,
per amore di Gerusalemme non mi concederò riposo,
finché non sorga (lett.: non esca) come aurora la sua giustizia
e la sua salvezza non risplenda come lampada.**

Il Signore parla con se stesso. Egli esce dal suo silenzio apparentemente inoperoso e dalla sua apparente assenza dovuta all'iniquità del popolo.

È cessato il tempo, in cui lo sposo è sdegnato con la sua sposa a causa delle sue infedeltà. La storia è scandita dall'amore di Dio sia nei suoi silenzi che nei suoi interventi.

Come aurora (lett.: **secondo lo splendore che le è proprio**). La giustizia deve apparire in tutto il suo splendore, quindi in relazione alla redenzione piena e non solo a un riscatto parziale e a una vittoria solo temporanea contro tutti i nemici di Gerusalemme, cioè di coloro che la tengono prigioniera e nell'umiliazione. È chiaro che, secondo l'insegnamento apostolico, questi nemici non appartengono alla carne e al sangue ma sono le potenze spirituali.

Come lampada era uso celebrare la vittoria e la salvezza sui nemici con torce accese nella notte. Così la lampada della vittoria risplende in mano ai redenti.

Questa grande festa sarà vista da tutti. È infatti la festa nuziale del Signore con Gerusalemme. È la gioia dello sposo per la sposa ricordata nei capitoli precedenti. Lampada e splendore rievocano quindi il clima nuziale.

Il culmine della salvezza è quindi questa festa nuziale notturna, come ci è indicato anche dalla parabola delle vergini sagge e di quelle stolte (cfr. Mt 25).

Il Signore, che ritorna vittorioso dopo aver sconfitto i suoi nemici, celebra il suo trionfo nella festa di nozze con la sua sposa, l'umanità redenta, come ci è insegnato nell'*Apocalisse*.

**2 Allora le genti vedranno la tua giustizia,
tutti i re la tua gloria;**

Le nozze del Signore con Sion - la pienezza dell'umanità redenta, là dove *non c'è più Greco o Giudeo, circoncisione o incirconcisione, barbaro o Scita, schiavo o libero, ma Cristo è tutto in tutti* (Col 3,11) – saranno a tutti manifeste; e la sposa redenta dirà: «*Io gioisco pienamente nel Signore, la mia anima esulta nel mio Dio, perché mi ha rivestito delle vesti di salvezza, mi ha avvolto con il manto della giustizia, come uno sposo che si cinge il diadema e come una sposa che si adorna di gioielli*» (Is 61,10).

Già da adesso si manifesta nella Chiesa, redenta da Cristo, la giustizia e la gloria che le sono proprie. Infatti tutto tende a manifestare nella Chiesa la gloria dell'Evangelo, perché è *in esso che si rivela la giustizia di Dio di fede in fede, come sta scritto: Il giusto vivrà mediante la fede* (Rm 1,16).

L'impazienza divina poi si manifesta proprio nel rendere santa e immacolata la sua Chiesa (cfr. Ef 5,27) perché il nostro peccato non offuschi una simile gloria.

**sarai chiamata con un nome nuovo,
che la bocca del Signore indicherà.**

Per l'intimo rapporto sponsale tra il Signore e la sua Chiesa questa riceve il nome nuovo dal suo Sposo. Il nome nuovo le fa dimenticare la situazione di schiavitù e di umiliazione perché il nome significa una nuova realtà. Quindi il nome sarà pienamente rivelato nel giorno in cui la redenzione sarà piena, e cioè nel giorno della venuta del Signore e del manifestarsi della sua gloria con la risurrezione dai morti, come c'insegna l'apostolo al c. 15 della *prima lettera ai corinzi*.

La Chiesa già partecipa del nome nuovo in quanto non è più ripudiata e abbandonata.

**³ Sarai una magnifica corona nella mano del Signore,
un diadema regale nella palma del tuo Dio.**

Come un re presenta ai suoi ministri stupiti la sua corona molto preziosa e ne fa ammirare la confezione e le gemme che la ornano, così farà il Signore con la sua Chiesa. Dopo aver compiuto pienamente la sua redenzione, il Cristo mostrerà la sua Sposa in tutto il suo splendore a tutta la creazione invisibile perché ne contemplino la bellezza e la varietà, opera delle sue mani come è scritto: *La figlia del re è tutta splendore, gemme e tessuto d'oro è il suo vestito. È presentata al re in preziosi ricami; con lei le vergini compagne a te sono condotte* (Sal 45, 15-16).

**⁴ Nessuno ti chiamerà più Abbandonata,
né la tua terra sarà più detta Devastata,
ma sarai chiamata Mia Gioia
e la tua terra Sposata,
perché il Signore troverà in te la sua delizia
e la tua terra avrà uno sposo.**

Nessuno ti chiamerà (lett.: **non ti si chiamerà più**), il soggetto è Dio, in quanto è Lui che l'aveva abbandonata e consegnata ai suoi nemici perché fosse devastata e apparisse quindi ripudiata dal suo Dio).

Mia Gioia, parola che esprime l'amore sponsale di Dio per la sua città nella quale abiterà per sempre.

Queste nozze saranno eterne: non conosceranno più il ripudio perché la redenzione è giunta al compimento. Sono queste le caratteristiche della Chiesa, la nuova Gerusalemme, la Sposa dell'Agnello, come la contempla l'*Apocalisse*.

Il testo presenta pure la realtà dei nuovi cieli e della nuova terra dove è collocata la Sposa redenta e in questa terra abiterà pure lo Sposo; infatti la nuova creazione ha il suo principio nell'umanità dello Sposo, il cui splendore divino s'irradia in questi nuovi spazi. È detto infatti nell'*Apocalisse*: *La città non ha bisogno della luce del sole, né della luce della luna perché la gloria di Dio la illumina e la sua lampada è l'Agnello* (21,23).

**⁵ Sì, come un giovane sposa una vergine,
così ti sposteranno i tuoi figli;
come gioisce lo sposo per la sposa,
così il tuo Dio gioirà per te.**

I tuoi figli. Essi gioiscono in Gerusalemme libera della stessa gioia del suo Sposo. Unica infatti è la gioia dello Sposo per la Sposa e dei figli per la Madre. Un'unica e circolante gioia si trasmette in un movimento infinito che scaturisce dall'intimo del mistero divino e si comunica incessantemente dal Padre al Cristo, dal Cristo alla Chiesa e l'inebriante circolazione dell'amore divino increato, lo Spirito Santo, rifluisce nell'unico e divino principio del tutto, il Padre.

Nota

La profezia ci fa contemplare con un unico sguardo l'itinerario che parte dalla nostra umiliazione e giunge alla gloria.

Ciascuno di noi e l'umanità, che ha nella Chiesa le primizie della redenzione, può vedere il punto di partenza del suo cammino e dove si è chiamati ad arrivare.

Entro quest'arco s'iscrive tutta la storia della Chiesa, dei popoli e di ciascuno. Per la creazione e i credenti, che attendono in gemito la pienezza della redenzione (cfr. *Rm 8*), queste sono parole di consolazione e di speranza; è infatti importante conoscere verso quale meta stiamo procedendo nelle presenti tribolazioni perché l'animo non venga meno al pensiero che questa situazione non terminerà mai.

Letta come prima lettura delle feste natalizie, ci fa recepire come dentro questo itinerario il primo ad iscriversi è proprio Lui, il Figlio di Dio, il Verbo fattosi Carne. In Lui e con Lui noi camminiamo dall'umiliazione, da Lui condivisa, alla sua gloria da noi, per grazia, partecipata.

SALMO RESPONSORIALE

Sal 88

R/. Canterò per sempre l'amore del Signore.

«Ho stretto un'alleanza con il mio eletto,
ho giurato a Davide, mio servo.
Stabilirò per sempre la tua discendenza,

di generazione in generazione edificherò il tuo trono». **R/.**

Beato il popolo che ti sa acclamare:
camminerà, Signore, alla luce del tuo volto;
esulta tutto il giorno nel tuo nome,
si esalta nella tua giustizia. **R/.**

«Egli mi invocherà: "Tu sei mio padre,
mio Dio e roccia della mia salvezza".
Gli conserverò sempre il mio amore,
la mia alleanza gli sarà fedele». **R/.**

SECONDA LETTURA

At 13,16-17.22-25

Dagli Atti degli Apostoli

Paolo, ¹⁶ [giunto ad Antiòchia di Pisidia, nella sinagoga,] si alzò e, fatto cenno con la mano, disse:

L'omelia «poteva essere tenuta da chiunque avesse "parole di esortazione per il popolo". Paolo interviene "e inizia con un gesto oratorio la sua predica. Sul lettore si deve imprimere l'immagine di Paolo come oratore» (Schneider).

«Uomini d'Israele e voi timorati di Dio, ascoltate.

Accanto agli **uomini d'Israele** Paolo nomina i **timorati di Dio**. Sono questi pagani convertiti al giudaismo senza arrivare, come i proseliti, fino alla circoncisione.

¹⁷ Il Dio di questo popolo d'Israele scelse i nostri padri e rialzò il popolo durante il suo esilio in terra d'Egitto, e con braccio potente li condusse via di là.

Con l'espressione **scelse i nostri padri** si vuol forse rievocare la storia dei patriarchi caratterizzata dall'elezione. **Rialzò il popolo durante il suo esilio in terra d'Egitto**. Rievoca la prima parte dell'Esodo. Con il verbo "rialzare o innalzare" si indica una forza che è nel popolo a motivo dell'elezione: cresce in numero e potenza tanto che gli egiziani ne hanno timore. La sua liberazione è opera del **braccio potente** (lett. **alzato**) di Dio. Espressione tipica per indicare l'opera salvifica di Dio. Vedi *Es* 6,1;32,11.

²² Poi suscitò per loro Davide come re, al quale rese questa testimonianza: "Ho trovato Davide, figlio di Iesse, uomo secondo il mio cuore; egli adempirà tutti i miei voleri".

Il verbo "suscitare" ha già in sé la forza dell'irremovibilità dell'elezione tanto da essere il verbo che è usato per la risurrezione di Cristo (vv 30.37). L'elezione di Davide è confermata dalla *Testimonianza divina*. La citazione è mista: *ho trovato Davide* (*Sal* 188,22 LXX), **figlio di Iesse, uomo secondo il mio cuore** (*1Sm* 13,14); **egli adempirà tutti i miei voleri** (cfr *Is* 44,28 LXX). L'elezione è espressa con il verbo "trovare"; è Dio che lo cerca e lo trova non è Davide che da pastore diviene re. Questi è definito **uomo secondo il mio cuore** cioè uomo nel quale Dio si compiace e si lega a lui con un patto e una promessa irrevocabili. Infatti Davide adempie tutti i voleri di Dio al contrario di quello che è detto a Saul: «*Tu non hai osservato quanto ti aveva comandato il Signore*» (*1Sm* 13,14).

²³ Dalla discendenza di lui, secondo la promessa, Dio inviò, come salvatore per Israele, Gesù.

Da Davide, ritratto con le caratteristiche del messia del Signore, si passa a Gesù. Egli è presentato con le qualità del Messia: è figlio di Davide, è inviato a Israele **secondo la promessa** fatta a Davide (vedi *2Sm* 7,12), è Salvatore (vedi *Lc* 2,11: «*Oggi vi è nato nella città di Davide un salvatore che è Cristo Signore*»).

²⁴ Giovanni aveva preparato la sua venuta predicando un battesimo di conversione a tutto il popolo d'Israele.

La sua venuta è preparata da Giovanni che **predica il battesimo di penitenza a tutto Israele**. Questa è la cerniera tra il tempo della promessa e il suo adempimento. Il messia deve essere preceduto dall'annuncio profetico. Questo è il compito di Giovanni.

²⁵ Diceva Giovanni sul finire della sua missione: «Io non sono quello che voi pensate! Ma ecco, viene dopo di me uno, al quale io non sono degno di slacciare i sandali».

L'annuncio di Giovanni nel Cristo riprende Lc 3,15-16: egli non è il Cristo (cfr. Gv 1,19-20; 3,28), non è degno di scioglierne i sandali (azione tipica di uno schiavo che un ebreo del tempo non poteva pretendere da un servitore ebreo, in quanto anche quest'ultimo apparteneva al popolo eletto cfr Gv 8,33. TOB).

CANTO AL VANGELO

R/. Alleluia, alleluia.

Domani sarà distrutto il peccato della terra
e regnerà su di noi il Salvatore del mondo.

R/. Alleluia.

VANGELO

Mt 1,1-25 [forma breve 18-25]



Dal Vangelo secondo Matteo

¹ Genealogia di Gesù Cristo figlio di Davide, figlio di Abramo.

Certamente possiamo definire **Genealogia** (lett.: **libro della generazione**) tutto il capo 1. Dopo aver elencato le generazioni che portano al Cristo, al v. 18 ci viene rivelato come avvenne la generazione di Gesù Cristo. La stessa espressione ricorre in Gn 5,1: «Questo è il libro delle generazioni di Adamo». Nella generazione dell'Adamo terreno s'inserisce quella dell'Adamo celeste per ripristinare nell'uomo decaduto l'immagine divina e per compiere nella stirpe umana i misteri dell'unione sponsale prefigurati nell'uomo e nella donna. È il **libro della generazione di Gesù Cristo**. Dicendo **Gesù**, rivela che Egli è il Salvatore del Corpo (Ef 5,23) e dicendo **Cristo** rivela che Egli è unto con l'olio di esultanza e che questo si espande su tutto il Corpo che viene riempito del dono dello Spirito.

Figlio di Davide, antepone Davide ad Abramo. Infatti l'espressione «figlio di Davide» è tipica per indicare il Cristo come più volte è testimoniato nell'Evangelo. Vedi ad esempio 12,23: «Non è costui il figlio di David?» e 22,42: «Che ve ne pare del Cristo, di chi è figlio? Di Davide». Nomina Davide e Abramo perchè sono i depositari della divina promessa. Infatti dopo il sacrificio viene detto ad Abramo: «Si proclameranno benedette nel tuo seme tutte le Genti della terra perchè hai ascoltato la mia voce» (Gn 22,18). Il sacrificio è il compimento dei misteri del Cristo e Abramo vede il giorno del Cristo e se ne rallegra. A Davide viene detto: «E accadrà quando i tuoi giorni saranno compiuti e te ne andrai con i tuoi padri susciterò il tuo seme dopo di te di tra i tuoi figli e renderò stabile il suo regno» (1Cron 17,11). Ora questo seme è il Cristo.

² Abramo generò Isacco,

Lo generò da Sara, secondo la promessa: «In Isacco sarà nominato a te il seme» (Gn 21,12).

Isacco generò Giacobbe,

Egli era gemello di Esaù ed uscì dal grembo tenendo il calcagno di Esaù, per questo fu chiamato Giacobbe (cfr. Gn 25,26). Riguardo poi all'elezione di Giacobbe se ne parla nella lettera ai *Romani* (9,10-13). Questa elezione è gratuita, non è fondata sulle opere, ma su colui che chiama.

Giacobbe generò Giuda e i suoi fratelli,

Giuda è messo al primo posto benchè non sia il primogenito. A lui infatti è detto: «Non si allontanerà lo scettro da Giuda, né il bastone del comando tra i suoi piedi finché non venga Shilòh (= il Messia) e a lui è dovuta l'obbedienza dei popoli» (Gn 49,10).

³ Giuda generò Fares e Zara da Tamar,

Nel capo 38 della Genesi viene narrata la nascita di Fares e Zara. Essi nascono da fornicazione e attraverso la loro discendenza passa il Messia perché è l'Agnello di Dio che toglie i peccati del mondo e li ha assunti su di sé assumendo la nostra carne.

Fares generò Esrom,

È testimoniato in *1Cron 2,5: Figli di Perez Hezron e Hamul.*

Esrom generò Aram,

Vedi *1Cron 2,9: Figli che nacquero a Hezron: Ieracmèl, Ram e Chelubài.*

Aram generò Aminadàb,

Vedi *1Cron 2,10: E Ràm generò Aminadàb.*

Aminadàb generò Naassòn,

Come è detto in *1Cron 2,10* dove Naassòn è definito *principe dei figli di Giuda» poiché li guidò, sotto il comando di Mosé, nel deserto.* Vedi *Num 1,7: Per Giuda Naasson, figlio di Aminadàb».* Sua sorella Elisabetta diviene sposa di Aronne (*Es 6,23*).

Naassòn generò Salmon,

come è detto in *Rut 4,20* e in *1Cron 2,11*

⁵ Salmon generò Booz da Racab,

Racab è la prostituta di Gerico, l'unica a salvarsi dall'eccidio della città. Di lei si fa l'elogio in *Eb 11,31: Per fede Raab la meretrice non perì con gli increduli, avendo accolto gli esploratori con pace e in Gc 2,25: Allo stesso modo anche Raab la meretrice non fu forse giustificata dalle opere avendo accolto i messaggeri e avendoli inviati per un'altra via?.* Ella divenne sposa di Salmon ed entrò a far parte della genealogia del Cristo mettendo in luce il riscatto operato da Cristo della sua sposa, prima meretrice e poi giustificata dalla fede testimoniata dalle opere.

Booz generò Obed da Rut,

Rut era moabita, esclusa dall'assemblea del Signore (cfr. *Dt 23,4-7*). Essa cambia questa parola per il suo grande amore per Noemi e per la fede nel Dio d'Israele. La forza della fede sospende per lei la legge di condanna come lo fu per la cananea.

Obed generò Iesse,

Egli vede dalla sua stirpe sorgere il re del suo popolo, consacrato da Samuele.
È l'ultimo dei suoi figli per cui si dice:

Iesse generò il re Davide.

Così egli è chiamato perché a lui è stata data la regalità su Israele e il trono è chiamato trono di Davide e su di esso deve sedere il Messia, come è detto dall'Angelo a Maria: *«E il Signore Dio gli darà il trono di Davide, suo padre e regnerà sulla casa di Giacobbe per i secoli, e il suo regno non avrà fine» (Lc 1,32s).*

Davide generò Salomone da quella che era stata la moglie di Urià,

Betsabea è chiamata col nome del suo primo marito. Questo legame fu rotto violentemente da Davide con l'uccisione di Urià. L'Evangelo conserva il nome dell'ucciso perché il suo sangue ha la voce eloquente del sangue di Abele.

⁷ Salomone generò Roboamo,

Per l'infedeltà di Salomone il regno fu diviso con Roboamo, *stoltezza del popolo e privo di senno, che si alienò il popolo con i suoi consigli (Sir 48,23).*

Roboamo generò Abià,

Di lui si parla in 2Cron 13. Egli appare come il difensore della monarchia messianica e del sacerdozio di Aronne che svolge le sue funzioni nel tempio di Gerusalemme.

Abia generò Asaf,

Di lui si parla in 2Cron 14-16.

⁸ Asaf generò Giòsafat,

Di lui si parla in 2Cron 28. Grave fu il suo peccato d'idolatria.

Giòsafat generò Ioram,

Di lui si parla in 2Cron 21. Egli fu empio e contro di lui scrisse il profeta Elia.

Ioram generò Ozìa,

L'evangelista salta alcuni re: Ocozia, Ioas e Amasia. Questo lo si può constatare esaminando 2Cron 25,22. Poiché con Ioas si giunge al culmine dell'iniquità con l'uccisione del sacerdote e profeta Zaccaria, figlio di Ioas e poiché Atalia era della stirpe di Acab, allora la sentenza divina pronunciata sulla casa di Acab colpì pure la casa di Giuda, come c'insegna S. Girolamo: «si toglie la memoria fino alla terza generazione perché non sia posta nella successione che porta alla santa natività» (*Commento a Mt e a Lc*).

⁹ Ozìa generò Ioatàm,

Di lui si parla in 2Cron 27.

Ioatàm generò Àcaz,

Di lui si parla in 2Cron 28. Grave fu il suo peccato d'idolatria.

Àcaz generò Ezechià,

Di lui si parla in 2Cron 29-32. Egli fece *quanto è gradito al Signore e seguì con fermezza le vie di Davide, suo padre, come gli additava il profeta Isaia, grande e verace nella visione (Sir 48,22)*.

¹⁰ Ezechià generò Manasse,

Di lui si parla in 2Cron 33,1-20. Fu empio e, prigioniero, si convertì al Signore, *così Manasse riconobbe che solo il Signore è Dio (2Cron 33,13)*.

Manasse generò Amos,

Di lui si parla in 2Cron 33,21-25. Egli fu empio e *non si umiliò davanti al Signore, come si era umiliato Manasse suo padre; anzi Amos aumentò le sue colpe (ib. 23)*.

Amos generò Giosia,

Di lui si parla in 2Cron 34,33. *Il ricordo di Giosia è una mistura d'incenso preparata dall'arte del profumiere (Sir 49,1)*.

¹¹ Giosia generò Ieconìa e i suoi fratelli, al tempo della deportazione in Babilonia.

Questi avvenimenti sono ricapitolati in 2Cron 36. In 1Esdra dei LXX, dopo aver narrato la celebrazione della pasqua fatta da Giosia e la morte di questi, si dice al v. 32: «Avendo preso quelli del popolo Ieconìa, figlio di Giosia, lo fecero re al posto di Giosia suo padre: aveva ventitré anni». Durante l'esilio babilonese non cessa la stirpe regale anche se perde il titolo. L'albero di lesse diventa un tronco, che è stato tagliato. Tutti sono in attesa che da esso spunti il virgulto.

¹² Dopo la deportazione in Babilonia, Ieconìa generò Salatièl,

In 1Cron 3,17 è detto: *Figli di Ieconia, il prigioniero: Sealtiel*. Questo titolo lo qualifica. In lui la stirpe regale, privata del trono, conosce le amarezze della prigione, come è detto nel *Salmo 89,39-46*:

*Ma tu lo hai respinto e ripudiato,
ti sei adirato contro il tuo consacrato;
hai rotto l'alleanza con il tuo servo,
hai profanato nel fango la sua corona.
Hai abbattuto tutte le sue mura
e diroccato le sue fortezze;
tutti i passanti lo hanno depredato,
è divenuto lo scherno dei suoi vicini.
Hai fatto trionfare la destra dei suoi rivali,
hai fatto gioire tutti i suoi nemici.
Hai smussato il filo della sua spada
e non l'hai sostenuto nella battaglia.
Hai posto fine al suo splendore,
hai rovesciato a terra il suo trono.
Hai abbreviato i giorni della sua giovinezza
e lo hai coperto di vergogna.
Tuttavia la pianta non è morta. Infatti:*

Salatièl generò Zorobabele,

Egli è colui che riconduce i primi esuli nella patria e su di lui s'incentra la profezia di Aggeo e Zaccaria. Con la ricostruzione del Tempio diviene un personaggio importante anche per la sua dimensione messianica.

Vedi ad es. *Zac 4,6-14*. *Egli mi rispose: «Questa è la parola del Signore a Zorobabele: Non con la potenza né con la forza, ma con il mio spirito, dice il Signore degli eserciti! Chi sei tu, o grande monte? Davanti a Zorobabele diventa pianura! Egli estrarrà la pietra, quella del vertice, fra le acclamazioni. Quanto è bella!».*

Mi fu rivolta questa parola del Signore: «Le mani di Zorobabele hanno fondato questa casa: le sue mani la compiranno e voi saprete che il Signore degli eserciti mi ha inviato a voi. Chi oserà disprezzare il giorno di così modesti inizi? Si gioirà vedendo il filo a piombo in mano a Zorobabele. Le sette lucerne rappresentano gli occhi del Signore che scrutano tutta la terra». Quindi gli domandai: «Che significano quei due olivi a destra e a sinistra del candelabro? E quelle due ciocche d'olivo che stillano oro dentro i due canaletti d'oro?». Mi rispose: «Non comprendi dunque il significato di queste cose?». E io: «No, signor mio». «Questi, soggiunse, sono i due consacrati che assistono il dominatore di tutta la terra».

¹³ Zorobabele generò Abiùd,

Usciamo dai libri sacri. La genealogia, registrata nelle Cronache, prende un'altra via. Ogni uomo d'ora in poi registrato ci è sconosciuto. La linea genealogica affonda nella piccolezza e nella povertà. Altri, ad esempio gli Asmonei, sono famosi in questo periodo storico. Tutta l'attenzione si incentra sui figli di Aronne e in particolare sul sommo sacerdote.

Abiùd generò Eliachìm, Eliachìm generò Azor, ¹⁵ Azor generò Sadoc, Sadoc generò Achim, Achim generò Eliùd, Eliùd generò Eleàzar, Eleàzar generò Mattan, Mattan generò Giacobbe,

Questa successione genealogica riempie il tempo che giunge fino alle soglie del Cristo. Essi sono portatori di una promessa messianica, l'attendono con speranza. La stirpe di Davide è divenuta umile in Israele ed è in questa piccolezza che fiorisce il germoglio di Iesse. *Chi oserà disprezzare il giorno di così modesti inizi? (Zac 4,10)*.

¹⁶ Giacobbe generò Giuseppe, lo sposo di Maria, dalla quale è nato Gesù, chiamato Cristo.

Con Giuseppe troviamo questo ramo davidico a Nazareth in umile condizione. Giuseppe è il carpentiere del villaggio, inserito in un preciso contesto familiare di cui l'Evangelo mette in luce i «fratelli» di Gesù, nei quali, ovviamente è chiara la coscienza di essere della stirpe davidica e quindi portatori della promessa messianica. Il loro ideale messianico dovrà confrontarsi con Gesù e dall'incredulità passeranno alla fede, divenendo i capi delle varie comunità come Giacomo e poi Simone a Gerusalemme. Il Cristo, nuovo Adamo, s'inserisce nella stirpe di Adamo. Vi è tuttavia uno stacco non dalla stirpe, ma dal modo del concepimento: **dalla quale è nato Gesù chiamato Cristo**. Non più Giuseppe bensì Maria è la fonte della generazione umana del Cristo. Questo mistero è grande! Infatti fino a Cristo le generazioni sono tredici. La quattordicesima è quella dei figli di Dio i quali *non da sangue né da volere di carne né da volere di uomo, ma da Dio sono stati generati (Gv 1,13)*.

17 In tal modo, tutte le generazioni da Abramo a Davide sono quattordici [generazioni], da Davide fino alla deportazione in Babilonia quattordici [generazioni], dalla deportazione in Babilonia a Cristo quattordici [generazioni].

La conclusione (**in tal modo**) è questa: la storia d'Israele, del popolo di Dio è scandita da tre periodi che culminano e iniziano con Abramo, con Davide e con leonia «il deportato e il prigioniero» e infine con Cristo.

Il Cristo ricapitola tutta la quattordicesima generazione. La sua nascita nel tempo dà inizio a questa generazione «*che non passerà fino a che tutto questo avvenga*» (24,34). La sua venuta gloriosa porrà fine alla quattordicesima generazione che è di quelli che saranno simili agli angeli di Dio.

[18 Così fu generato Gesù Cristo:

(La nascita di Gesù Cristo avvenne però così traduzione proposta da d. G. Dossetti).

Il modo come il Cristo è generato differisce da quello di tutti gli altri. Tutti abbiamo inizio dal seme paterno, la generazione di Gesù Cristo non ebbe inizio così. L'evangelista ora ci rivela come ebbe inizio .

sua madre Maria, essendo promessa sposa di Giuseppe, prima che andassero a vivere insieme si trovò incinta per opera dello Spirito Santo.

Questa è la santa e ineffabile generazione umana del Cristo. Già Maria è promessa sposa a Giuseppe: il vincolo ha le caratteristiche di quello sponsale. Non ancora le nozze sono celebrate quando la Madre di Gesù si trova pregna per l'azione dello Spirito Santo. Questo è il dato di fatto che l'evangelo di Luca ci fa penetrare nel suo intimo, nel «come» questo accade. In Matteo questo è un dato di fatto. «Ogni volta che Matteo fa menzione dello Spirito è per descrivere un'azione sovrana di Dio, che egli non vuole spiegare e neppure analizzare (3,11; 4,1; 10,20; 12,18.28.31; 28,19)» (Bonnard, *ad lc.*). Lo Spirito, che è l'artefice di questo concepimento, conduce Giuseppe ad accoglierlo nell'obbedienza della fede.

19 Giuseppe suo sposo, poiché era uomo giusto e non voleva accusarla pubblicamente, pensò di ripudiarla in segreto.

Giuseppe è giusto secondo la Legge, che non vuole trasgredire, e d'altra parte non vuole esporre la sua sposa all'infamia per l'amore casto e la stima che ha per lei. La Legge e la giustizia, che ne deriva, lo gettano in questo interiore turbamento. Giunge fino alle soglie del mistero ma non può varcarlo; «egli conosce la castità della sua sposa, è stupito per ciò che è accaduto, nasconde nel silenzio il mistero di Colui che ignorava» (Girolamo). Non può conoscere il Cristo puramente dalla giustizia che deriva dalla Legge, infatti il Cristo è conosciuto solo per la rivelazione dell'Evangelo cui si aderisce mediante la fede. Dalle possibilità, che la Legge gli dà, egli accoglie quella più mite: rompere il fidanzamento rimandando in segreto, senza nessun atto pubblico, Maria, sua promessa sposa.

20 Però, mentre stava considerando queste cose, ecco, gli apparve in sogno un angelo del Signore e gli disse: «Giuseppe, figlio di Davide, non temere di prendere con te Maria, tua sposa. Infatti il bambino che è generato in lei viene dallo Spirito Santo;

Il suo animo, il suo intimo sentire, portava in sé il peso di questo mistero che dalla Legge non veniva illuminato e che nella sua giustizia non trovava soluzione. In questo intimo tormento, egli è preparato dallo Spirito Santo ad essere padre legale di Gesù e ad accogliere Maria sua sposa per vivere con lei l'intimità di un'unione verginale. L'Angelo del Signore gli comunica la rivelazione che Giuseppe accoglie nel silenzio obbediente della fede.

Giuseppe è chiamato **figlio di Davide**; è un titolo messianico. Egli lo consegna a Gesù cui appartiene propriamente. Egli non deve andarsene perché è il garante della regalità messianica del Cristo Gesù.

«**Non temere**, cessa di temere riguardo alla Legge e alla giustizia, che ne deriva, **e prendi con te Maria, tua sposa**. Sia veramente tale e da te riconosciuta come tua sposa». Ed ecco l'Angelo gli rivela il mistero unico nella storia: **Infatti il bambino che è generato in lei** (lett.: **Quello che infatti è concepito in lei**) **viene dallo Spirito Santo**. Credendo a queste parole dell'Angelo, confermate dalla profezia, il cuore di Giuseppe trova pace. La fede nelle parole dell'Angelo e l'obbedienza ad esse lo fanno veramente giusto. Egli accoglie l'azione dello Spirito nella sua sposa e l'accoglie in sé.

21 ella darà alla luce un figlio e tu lo chiamerai Gesù: egli infatti salverà il suo popolo dai suoi peccati».

Poiché è nato dallo Spirito, Gesù è spirito: è l'Adamo spirituale e celeste. Il nome che porta, Gesù, non esprime un desiderio (che Dio salvi) ma una realtà (Dio in lui salverà). Egli libera il popolo, che gli appartiene, dalla vera schiavitù, quella dei suoi peccati. Infatti la Legge e i sacrifici dell'antica alleanza non potevano salvare da questa schiavitù. Noi percepiamo già in questa definizione del nome di Gesù la realtà sacrificale del Cristo come insegna l'Apostolo: *ogni sacerdote si presenta ogni giorno a officiare e a offrire molte volte gli stessi sacrifici, che non possono mai togliere i peccati, costui invece, avendo offerto un solo sacrificio per i peccati, per sempre si è assiso alla destra di Dio (Eb 10,11s)*. «Egli, dunque, salvò e salva ogni giorno il suo popolo che allontana dagli idoli, che ha redento col suo sangue, cui promette la salvezza eterna» (Cromazio).

22 Tutto questo è avvenuto perché si compisse ciò che era stato detto dal Signore per mezzo del profeta: ²³ «Ecco, la vergine concepirà e darà alla luce un figlio: a lui sarà dato il nome di Emmanuele», che significa “Dio con noi”.

La parola detta dal Signore si compie e si rivela nel concepimento di Maria. Ella concepisce verginalmente perché è scritto. La fede nello scritto fa superare ogni ostacolo e dalla sofferenza fa giungere alla luce della conoscenza divina.

Il Signore parla per bocca del profeta e dà come segno il Concepimento verginale. Il termine «vergine» viene così definito. Maria è sposa ed è madre restando vergine, anzi è la vergine. Il Signore la indica: *Ecco la vergine*. L'Evangelo commenta: *Il nome della vergine era Maria (Lc 1,27)*. Essa è indicata nella sua maternità: **concepirà e darà alla luce un figlio**. Ecco il segno nelle profondità della stirpe umana, nelle viscere della donna.

a lui sarà dato il nome di Emmanuele», tutti i popoli diranno: **Con noi è Dio**. In Gesù tutti percepiranno che Dio è con noi. Infatti il profeta annuncia la distruzione delle potenze terrene e la sconfitta di esse di fronte al popolo di Dio *perché Dio è con noi (Is 8,9-10)*.

23 Quando si destò dal sonno, Giuseppe fece come gli aveva ordinato l'angelo del Signore e prese con sé la sua sposa.

In questo sonno, simile a quello di Adamo, Giuseppe conosce il mistero dell'incarnazione del Figlio dell'uomo. È un sonno mistico che lo inizia ai misteri e, dopo aver conosciuto, compie con docile obbedienza quanto gli è stato comandato. Dalla sofferenza in cui il suo animo è turbato egli giunge al sonno dove riceve la rivelazione. Dopo la sofferenza e il tormento, in cui l'animo lotta per restare fedele al suo Dio, succede il sonno delle potenze dell'anima che nell'assoluta e totale passività ricevono la rivelazione divina e quindi la forza per compiere quanto è stato comandato.

25 senza che egli la conoscesse, ella diede alla luce un figlio ed egli lo chiamò Gesù.]

Fino al parto del figlio, Giuseppe non conobbe Maria; la tradizione rivelata ci ha trasmesso che Maria è sempre vergine, prima, durante e dopo il parto. Noi accogliamo questa fede della Chiesa e la professiamo anche se l'Evangelo, in questo passo, mette in luce la verginità della Madre in rapporto al Signore Gesù. Il suo concepimento e il suo parto è da una vergine. Giuseppe, conferendo il nome al bimbo nato da Maria lo riconosce come suo e, attraverso Giuseppe, Gesù viene inserito nell'albero genealogico davidico.

Note

«Il N.T. è un libro che dice quello che vuole lui e non quello che vogliamo noi. Dobbiamo prendere sul serio quello che ha detto non cercare di far dire ciò che non dicono i Vangeli dell'Incarnazione. Gli evangelisti si preoccupano poco di giustificarla. Pochissime volte viene la formula Emanuele. Detto in grande fretta che è da Spirito Santo, il dato su cui si insiste di più è il nome Gesù: questo perché il nome dice tutto e dicendo tutto è più importante del racconto. La cosa più importante è possedere questo nome. Il peccato non ha rimedio umano e nemmeno da parte di Dio: la Parola di Dio al Sinai è impotente a salvare. È perché la Parola di Dio si è fatta Carne, che salva. È la Parola di Dio fatta Carne e colpita dalla maledizione del peccato che diventa salvifica. È questa realtà del peccato che ci rivela l'Incarnazione. Non basta invocare neppure il Nome ma è con la consapevolezza di ciò che si dice, che salva dal peccato. Se siamo consci che la maledizione del nostro peccato penetra nella nostra carne solo allora possiamo invocare. Tutto il N.T. è perfettamente coordinato attorno a questo (cfr. Gv 1,12). Invocando il Nome è attualizzare il Battesimo; non basta invocare il nome come una ripetizione ma è detto *credono* vedi Gv 20 (conclusione: *voi crediate ...*). È nel nome di Lui che c'è la vita e la salvezza: è credendo nel suo nome che noi otteniamo la vita e la salvezza. Il peccato è oggetto di fede, bisogna credere al di là della nostra stessa coscienza. Quando crediamo al peccato crediamo a Gesù. Gesù è colui che salva il suo popolo dai suoi peccati, siamo noi, popolo di Dio carichi di peccato, che abbiamo bisogno di Lui. L'Incarnazione sta in rapporto alla rivelazione del Nome e questo alla rivelazione del peccato» (d. G. Dossetti, *appunti di omelia* 19.12.1971).

PREGHIERA DEI FEDELI

C. Preghiamo nella pace il Padre, che nel Libro delle generazioni ha inserito il nome del suo Figlio, fatto uomo nel grembo verginale di Maria e ora resosi visibile nella grotta di Betlemme.

Preghiamo insieme e diciamo:

Ascolta, o Padre, la nostra preghiera

- Per la vera pace, che in Gesù scende oggi sulla terra, e per la grazia che dalla sua nascita noi tutti riceviamo, preghiamo.
- Perché i poveri gioiscano in questo giorno santo e anche tutte le creature siano ricolme di esultanza per la nascita del loro Creatore dalla stirpe umana, preghiamo.
- Perché la luce vera, che illumina ogni uomo, dissipi le tenebre dell'ignoranza con lo splendore della verità, preghiamo.
- Perché nel contemplare la nascita del Salvatore, siamo ripieni di gioia indicibile e gloriosa per la redenzione ormai vicina, preghiamo.

O Re della gloria, Figlio del Dio altissimo, che da ricco ti sei fatto povero per arricchirci con la tua povertà, accogli l'umile preghiera della tua Chiesa, che ti contempla nel presepe e gioisce per l'umile tua nascita.

Tu che vivi e regni nei secoli dei secoli.

Amen.

MESSA DELLA NOTTE

Ave Maria, umile Ancella del Signore.

La Parola viva ed efficace in te è penetrata

e da te ha assunto la nostra natura mortale.

Ave, o Piena di grazia, il Signore è con te.

Dal martirologio romano.

Trascorsi molti secoli dalla creazione del mondo, quando in principio Dio creò il cielo e la terra e plasmò l'uomo a sua immagine; e molti secoli da quando, dopo il diluvio, l'Altissimo aveva fatto risplendere tra le nubi l'iride, segno di alleanza e di pace; ventuno secoli dopo che Abramo, nostro Padre nella fede, migrò dalla terra di Ur dei Caldei; tredici secoli dopo l'uscita del popolo d'Israele dall'Egitto sotto la guida di Mosè; circa mille anni dopo l'unzione regale di Davide; nella sessantacinquesima settimana secondo la profezia di Daniele; all'epoca della centonovantaquattresima Olimpiade; nell'anno settecentocinquandadue dalla fondazione di Roma; nel quarantaduesimo anno dell'impero di Cesare Ottaviano Augusto, mentre su tutta la terra regnava la pace, Gesù Cristo, Dio eterno e Figlio dell'eterno Padre, volendo santificare il mondo con la sua piissima venuta, concepito per opera dello Spirito Santo, trascorsi nove mesi, nasce in Betlemme di Giuda dalla Vergine Maria, fatto uomo: Natale di nostro Signore Gesù Cristo secondo la carne.

PRIMA LETTURA

Is 9,1-6

Dal libro del profeta Isaia

Questa pericope conclude una sezione (7,1-9,6) consacrata alla difficile situazione contemporanea. A causa della stolta politica del re Acaz e di tutta la Casa di Davide, il piccolo regno di Giuda sarà invaso dall'esercito del re di Assiria, ma non al punto da scomparire, perché il Signore è fedele alle sue promesse riguardo a Gerusalemme e alla discendenza davidica.

La sezione è attraversata dalla nascita di tre bimbi: l'Emmanuele, Mahèr-salàl-cash-baz (Presto saccheggia, lesto depreda) e infine il rampollo della stirpe regale.

La sua nascita dà origine al riscatto del popolo dalla dura schiavitù dell'oppressore.

La lettura messianica si evidenzia soprattutto nei quattro titoli del Bimbo regale che non sono recepiti né dalla Settanta e neppure dall'esegesi ebraica, che attribuisce al Messia solo il primo titolo «Consigliere ammirabile» mentre attribuisce gli altri tre a Dio.

Per la Settanta valga questa osservazione di d. G. Dossetti: «Mi pare che non sia senza senso il fatto che la traduzione greca dei Settanta non abbia avuto il coraggio di conservare questi titoli e li ha abbreviati, riducendoli a uno solo: «Angelo del gran consiglio». Non c'è «Padre per sempre» e

non c'è «Dio forte». Hanno avuto un po' di pudore, forse hanno pensato che poteva fare sospettare di politeismo chiamare un bimbo «Dio forte» (*Omellie del tempo di Natale*, p. 36).
Le varianti tra la versione CEI e il testo ebraico sono evidenziate nel commento.

**9,1 Il popolo che camminava nelle tenebre
ha visto una grande luce;
su coloro che abitavano in terra tenebrosa
una luce rifulse.**

Let.: *Il popolo, quelli che camminavano nelle tenebre videro una grande luce; su coloro che abitavano in terra tenebrosa una luce rifulse.*

Il popolo, quelli che camminavano nelle tenebre; le tenebre appartengono al caos iniziale (cfr. *Gn 1,3*) e rappresentano una grande tribolazione; camminare in esse significa non saper dove andare e vivere senza speranza di uscirne (cfr. *1Gv 2,11: chi odia suo fratello è nelle tenebre, cammina nelle tenebre e non sa dove va, perché le tenebre hanno accecato i suoi occhi*).

Il passaggio dal singolare al plurale (**camminavano ... videro**) mostra come la Scrittura non veda il popolo come una massa informe e senza volto ma al contrario come formato da singoli che all'interno del popolo fanno l'esperienza, prima delle tenebre e poi della luce.

Al popolo appare improvvisa la **grande luce**. Con questa immagine è espressa la redenzione. La luce è infatti parte integrante della Gloria del Signore al punto da essere una definizione stessa di Dio (cfr. *1Gv 1,5: Questo è il messaggio che abbiamo udito da lui e che ora vi annunziamo: Dio è luce e in lui non ci sono tenebre*).

Nel *Sal 112,4* si dice: *Spunta nelle tenebre come luce per i giusti, buono, misericordioso e giusto*. Dio è la luce dei redenti e con la sua presenza tutto si trasforma in luce. Il salmista, che vorrebbe essere avvolto dalle tenebre, esclama: *Se dico: «Almeno l'oscurità mi copra e intorno a me sia la notte»; nemmeno le tenebre per te sono oscure, e la notte è chiara come il giorno; per te le tenebre sono come luce* (*Sal 139,11-12*). Anche alla legge è attribuito il dono di essere luce: *il comando è una lampada e l'insegnamento una luce* (*Prov 6,23*).

Immersi in una tenebra priva di speranza, all'improvviso essi vedono la grande luce, che emana da Dio e che illumina le loro menti: questa luce è la Parola, che prima essi avevano disprezzata e che ora accolgono. Questa Parola si è mostrata vera nel Bimbo regale.

Questa è la luce piena che non può più essere definita tenebre (cfr. *5,20: cambiano le tenebre in luce e la luce in tenebre*).

Non solo a quanti camminavano nelle tenebre ma anche a coloro che **abitavano in terra tenebrosa una luce rifulse**. Essi vi abitavano senza speranza, non cercavano di fuggire lontano dalle tenebre ma vi avevano stabile dimora e quindi non si aspettavano la luce.

La terra tenebrosa è probabilmente il soggiorno dei morti. Anche in questa regione di morte giunge la luce della redenzione. Il ministero del Cristo non si ferma solo a coloro che camminano sulla terra ma anche a coloro che abitano nello Sheol privi completamente della luce (cfr. *1Pt 3,18-19: E in spirito andò ad annunziare la salvezza anche agli spiriti che attendevano in prigione*).

**2 Hai moltiplicato la gioia,
hai aumentato la letizia.
Gioiscono davanti a te
come si gioisce quando si miete
e come si esulta quando si divide la preda.**

Let.: *Hai moltiplicato la gente, le hai aumentato la gioia. Gioiscono davanti a te come si gioisce quando si miete e come si gioisce quando si spartisce la preda*

Hai moltiplicato la gente; nonostante che camminasse nelle tenebre e fosse già come morta, il Signore ha moltiplicato la gente e le ha aumentato la gioia. Come accadde in Egitto che il popolo cresceva e dopo l'oppressione fu liberato e per la gioia cantò il canto di Mosè, così accade ora. Il Signore ha ricolmato il suo popolo di una gioia così grande da fargli dimenticare la sofferenza precedente. Infatti è la stessa gioia di chi miete, come è detto nel *salmo 126,5: Chi semina nelle lacrime mietterà con giubilo*. È la stessa gioia di chi divide il bottino del nemico sconfitto, come è detto nel *salmo 119,162: Io gioisco per la tua promessa, come uno che trova una grande preda*. La gioia è propria di chi ha vinto il nemico che finora li aveva dominati, come dice il Signore: *«Quando un uomo forte, bene armato, fa la guardia al suo palazzo, tutti i suoi beni stanno al sicuro. Ma se arriva uno più forte di lui e lo vince, gli strappa via l'armatura nella quale confidava e ne distribuisce il bottino»* (*Lc 11,21-22*).

**3 Perché tu hai spezzato il giogo che l'opprimeva,
la sbarra sulle sue spalle,
e il bastone del suo aguzzino,
come nel giorno di Madian.**

Let.: *Poiché il giogo che gli pesava e la sbarra sulle sue spalle, il bastone del suo aguzzino tu hai spezzato come nel giorno di Madian.*

Giogo e **sbarra** indicano schiavitù e lavori pesanti sotto la sorveglianza dell'aguzzino facile a colpire. Il Signore ha spezzato questo giogo di oppressione, come fece nella schiavitù egiziana (cfr. *Es 5,14: Bastonarono gli scribi degli Israeliti, quelli che i sorveglianti del faraone avevano costituiti loro capi*). Il popolo era ridotto al rango di bestie da lavoro e di schiavi su cui l'oppressore gravava con la sua autorità espressa nei termini **sbarra** (lett.: **verga**) e **bastone**. Il profeta ricorda la liberazione che il popolo ottenne al tempo di Gedeone (*Gdc 7-8*), celebrata anche nei salmi (cfr. *Sal 83*).

4 Perché ogni calzatura di soldato che marciava rimbombando e ogni mantello intriso di sangue saranno bruciati, dati in pasto al fuoco.

Let.: *Poiché ogni calzatura di chi calza con fracasso e ogni vestito insozzato di sangue saranno bruciati, esca del fuoco.*

L'esercito oppressore è visto nell'angolatura del fracasso delle sue calzature e i vestiti insozzati di sangue stanno a indicare le molte stragi compiute.

Ma questo esercito sarà ridotto all'impotenza e calzature e vesti inutilizzabili **saranno bruciati, esca del fuoco**; invece *forgeranno le loro spade in vomeri, le loro lance in falci; un popolo non alzerà più la spada contro un altro popolo, non si eserciteranno più nell'arte della guerra (2,4).*

La profezia volge lo sguardo a questa visione di pace verso la quale converge tutta l'umanità, l'insieme di tutti i popoli).

5 Perché un bambino è nato per noi, ci è stato dato un figlio.

Sulle sue spalle è il potere

e il suo nome sarà:

Consigliere mirabile, Dio potente,

Padre per sempre, Principe della pace.

Let.: *Poiché un bambino è nato per noi, ci è stato dato un figlio. Sulle sue spalle è il principato ed è chiamato: Consigliere ammirabile, Dio valoroso, Padre per sempre, Principe della pace;*

Egli non ha un nome proprio perché egli emerge dal mistero di Dio e nello stesso tempo è **figlio** del suo popolo.

Invano lo si può far coincidere con un personaggio storico, quale ad esempio Ezechia, perché egli ha appellativi divini.

Nell'Emmanuele era annunciato il suo concepimento verginale, qui è indicata la sua nascita nel tempo.

Perché il profeta usa il passato? Perché nella profezia gli avvenimenti sono visti nel loro adempimento e il profeta annuncia la redenzione come già in atto e quindi l'evento centrale di essa è salutato come presente.

È anche vero che la nascita del Bimbo regale può trovare sue parziali realizzazioni in attesa del suo pieno rivelarsi.

Il Bimbo ha **sulle sue spalle il principato** davidico e quindi messianico, perciò egli è in grado di rompere *il giogo che pesa sul popolo e la sbarra che è sulle sue spalle (v. 3).*

Egli è chiamato: **Consigliere ammirabile, Dio valoroso, Padre per sempre, Principe della pace.**

Questi sono i quattro appellativi con cui il Bimbo è chiamato e che ne rivelano l'intima natura.

Consigliere ammirabile. In lui il consiglio desta meraviglie perché *il Figlio da sé non può fare nulla se non ciò che vede fare dal Padre; quello che egli fa, anche il Figlio lo fa (Gv 5,19)*. In Lui abbiamo la rivelazione del Padre e la sua manifestazione di potenza, come dice poco oltre: *«Il Padre infatti ama il Figlio, gli manifesta tutto quello che fa e gli manifesterà opere ancora più grandi di queste, e voi ne resterete meravigliati» (ivi,20).*

Dio valoroso. In Lui si manifesta la stessa forza di Dio nel salvare il suo popolo. Il suo nome infatti è Gesù, che significa Dio salva. Ed Egli stesso si paragona al più forte che strappa la preda al forte (cfr. *Lc 11,21-22*).

Padre per sempre. Il Messia è **padre** dei piccoli e dei deboli **per sempre**; Egli non li abbandona mai. Infatti durante la cena Gesù chiama i suoi discepoli *figliolini (Gv 13,33; 21,5)*.

Principe della pace. Il suo regno porterà la pace al suo popolo, come subito dice. Questa è la pace che Gesù comunica a coloro che accettano la regalità di Dio su di loro, come più volte Egli dice (cfr. *Gv 14,27: Vi lascio la pace, vi do la mia pace. Non come la dà il mondo, io la do a voi. Non sia turbato il vostro cuore e non abbia timore*).

6 Grande sarà il suo potere

**e la pace non avrà fine
sul trono di Davide e sul suo regno,
che egli viene a consolidare e rafforzare
con il diritto e la giustizia, ora e per sempre.
Questo farà lo zelo del Signore degli eserciti.**

Let.: *grande diverrà il suo principato e la pace non avrà fine sul trono di Davide e sul suo regno, che egli viene a consolidare e rafforzare con il giudizio e la giustizia, ora e sempre; questo farà lo zelo del Signore degli eserciti.*

Essendo *il principe della pace il suo principato* si farà sempre più esteso e **la pace non avrà fine**. Il suo regno quindi non sarà soggetto alla variazione delle guerre, alla diminuzione del potere ma al contrario esso sempre più si affermerà secondo le parole dell'angelo alla vergine Maria: «*il Signore Dio gli darà il trono di Davide suo padre e regnerà per sempre sulla casa di Giacobbe e il suo regno non avrà fine*» (Lc 1,32-33). L'apostolo commenta: *Bisogna infatti che egli regni finché non abbia posto tutti i nemici sotto i suoi piedi. L'ultimo nemico ad essere annientato sarà la morte, perché ogni cosa ha posto sotto i suoi piedi* (1Cor 15,25-27).

Il Cristo regna **sul trono di Davide e sul suo regno**. Vi è la continuità e vi è la novità. Egli è *nato dalla stirpe di Davide secondo la carne, è costituito Figlio di Dio con potenza secondo lo Spirito di santificazione mediante la risurrezione dai morti* (Rm 1,3-4). Egli regna quindi su Israele; Egli è *Gesù il Nazoreo, il re dei giudei* (Gv 19,19) e da Israele il suo regno si estende su tutti i popoli (cfr. At 1,8).

Il suo regno si consolida e si rafforza non attraverso le armi ma **con il giudizio e la giustizia**. Il re messia esercita il giudizio con giustizia come dirà in seguito e in questo vi è un ricordo di Davide (cfr. 2Sam 8,15: *Davide regnò su tutto Israele e pronunciava giudizi e faceva giustizia a tutto il suo popolo*).

Dalla nascita del Bimbo tutto è cambiato: il diritto e la giustizia hanno il sopravvento fino a giungere alla pienezza nella manifestazione gloriosa del Cristo.

Tutto questo è opera dello **zelo del Signore degli eserciti**. Nonostante l'infedeltà del suo popolo, il Signore è mosso da gelosia, che in Lui arde come fuoco puro (cfr. Gio 2,18; Zac 1,14). Questo è il fuoco che il Signore Gesù è venuto a portare sulla terra e che vuole sia acceso (cfr. Lc 12,49).

Nota

Il bimbo e figlio è presentato con titoli divini «Consigliere ammirabile, Dio valoroso, Padre per sempre, Principe della pace». In questi titoli si condensa la sua origine divina e nello stesso tempo umana, la sua missione e quindi egli solo sarà in grado di portare la pace promessa come frutto della giustizia.

Gesù, il Cristo e Figlio di Dio, esprime perfettamente in sé questi titoli in parte divini e in parte messianici. Noi non abbiamo bisogno di spartirli tra Dio e il suo Cristo – come fa l'esegesi ebraica -, ma possiamo tutti attribuirli al Cristo, come insegna s. Giustino: «Prima di essere crocifisso proclamò infatti: *Il figlio dell'uomo deve molto soffrire ed essere riprovato dagli scribi e dai farisei, essere crocifisso e risorgere il terzo giorno* (Mc 8,31; cfr. Mt 16,21). E Davide ha annunciato che egli sarebbe stato generato dal grembo prima del sole e della luna (Sal 110,3 + 72,5.17) secondo il volere del Padre, ed ha manifestato che, in quanto Cristo, e Dio potente (cfr. Is 9,5) è degno di adorazione (cfr. Sal 45,13; 72,11)».

SALMO RESPONSORIALE

Sal 95

R/. Oggi è nato per noi il Salvatore.

Cantate al Signore un canto nuovo,
cantate al Signore, uomini di tutta la terra.
Cantate al Signore, benedite il suo nome.

R/.

Annunciate di giorno in giorno la sua salvezza.
In mezzo alle genti narrate la sua gloria,
a tutti i popoli dite le sue meraviglie.

R/.

Gioiscano i cieli, esulti la terra,
risuoni il mare e quanto racchiude;
sia in festa la campagna e quanto contiene,
acclamino tutti gli alberi della foresta.

R/.

Davanti al Signore che viene:

sì, egli viene a giudicare la terra;
giudicherà il mondo con giustizia
e nella sua fedeltà i popoli.

R/.

SECONDA LETTURA

Tt 2,11-14

Dalla lettera di san Paolo apostolo a Tito

Figlio mio, ¹¹ è apparsa la grazia di Dio, che porta salvezza a tutti gli uomini

È apparsa infatti, il testo si collega al precedente e ne dà la motivazione: tutti coloro che sono nella Chiesa sono chiamati a vivere così perché è apparsa la grazia di Dio (Girolamo).

È apparsa, come è detto: *per illuminare quelli che sono nella tenebra e nell'ombra di morte (Lc 1,79)* e altrove: *il popolo che cammina nelle tenebre vide una grande luce (Mt 4,16)*

La grazia di Dio è apparsa in Cristo, *pieno di grazia e di verità (Gv 1,14)*, e quindi è apportatrice di salvezza perché Gesù è il nostro salvatore, *dalla cui pienezza noi tutti abbiamo ricevuto e grazia su grazia.*

Gesù è ora presente in mezzo a noi nella sua grazia che dona salvezza. Egli si fa presente a tutti gli uomini perché è *la luce che illumina ogni uomo (Gv 1,9)*. Ognuno, secondo il suo proprio è illuminato dalla luce del Verbo e incontra la grazia del Cristo.

¹² e ci insegna a rinnegare l'empietà e i desideri mondani e a vivere in questo mondo con sobrietà, con giustizia e con pietà,

C'insegna, quello che, nell'A.T. è compito della Legge, nel N.T lo è della grazia: la Legge forma dall'esterno, la grazia educa e istruisce dall'interno, per questo è chiamata salvatrice. In essa opera lo Spirito Santo. Chi è nella grazia di Dio è avvolto e penetrato dallo Spirito Santo, che lo istruisce, lo ammonisce e lo consola.

A rinnegare, come c'insegna il Signore: «*Se qualcuno vuol venire dietro a me rinneghi se stesso, prenda la sua croce e mi segua*» (Mt 16,24).

L'empietà è l'idolatria, che c'impedisce di credere in Dio; è la durezza di cuore di chi non lo vuole riconoscere e accogliere; è la caparbia nel ribellarsi alla sua legge e nella durezza di pensiero e di azione con tutte le creature..

I desideri mondani sono elencati in 1Gv 2,16: *La concupiscenza della carne, la concupiscenza degli occhi e la superbia della vita*. Questi sono la molla dell'agire secondo il mondo e quindi del ribellarsi a Dio e del fare violenza alle sue creature.

sobriamente verso noi stessi

giustamente verso gli altri

piamente verso Dio (s. Bernardo).

¹³ nell'attesa della beata speranza e della manifestazione della gloria del nostro grande Dio e salvatore Gesù Cristo.

Essa è pure grazia che ci fa attendere la manifestazione del Signore.

La beata speranza, è la beatitudine sperata. La speranza infatti è ora nell'attesa e giunge al suo compimento nella beatitudine.

Così preghiamo durante l'Eucaristia: *nell'attesa che si compia la beata speranza e venga il nostro salvatore Gesù Cristo.*

La beata speranza ha come oggetto la manifestazione della gloria (ora si manifesta la grazia) del grande Dio e Salvatore nostro Gesù Cristo.

Egli si manifesta come il grande Dio, il Dio degli dei, davanti al quale si prostrano tutte le potenze spirituali, come è scritto: *e lo adorino tutti gli dei (Sal 96,7)*.

Per noi Egli è il salvatore, per cui lo attendiamo con gioia.

¹⁴ Egli ha dato se stesso per noi, per riscattarci da ogni iniquità e formare per sé un popolo puro che gli appartenga, pieno di zelo per le opere buone.

Questa beata speranza è in noi perché Cristo ha dato se stesso per noi; Egli ci ha tanto amato che ha dato se stesso, come Egli stesso dice: «*Nessuno ha un amore più grande di questo: dare la vita per i propri amici*» (Gv 15,13).

Egli **consegnò se stesso** accettando liberamente la volontà del Padre per noi (cfr Gv 3,16).

per riscattarci dalla schiavitù del peccato, della morte e del diavolo.

da ogni iniquità, ciò che è contrario alla Legge: infatti non potevamo osservare la Legge a causa delle nostre passioni, della legge del peccato, che è nelle nostre membra (cfr. Rm 7,23).

puro che gli appartenga, cioè eletto cfr. Es 19,15: caratteristica dell'alleanza.

zelante, bramoso di fare le opere buone cfr. v. 7.

Nota.

Il primo testo della lettera a Tito è nel contesto dell'insegnamento sul modo di comportarsi delle singole categorie ecclesiali.

In queste *si è infatti manifestata a tutti gli uomini la grazia salvatrice di Dio*. Il battesimo è la manifestazione di questa grazia salvatrice, che diventa un invito a tutti gli uomini ad accoglierla.

Infatti è proprio del battesimo *rinnegare l'empietà e le bramosie mondane*.

L'empietà è propria di chi disprezza Dio ed è arrogante nei suoi confronti. Il termine è greco e sta ad indicare la mancata venerazione verso la divinità. Questa è accompagnata dall'arroganza e dalla sfida a Dio.

Le bramosie mondane sono il morboso attaccamento alle creature elevate al rango divino oppure sfruttate per il proprio piacere. Cfr. 1Gv. La grazia battesimale trasforma questa situazione d'ira e di bramosia in un vivere prudente, giusto e pio.

La prudenza implica un comportamento sapiente nelle scelte, nella parola e nel comportamento.

La giustizia è l'effetto del battesimo ed implica una rottura con la vita precedente al battesimo.

La pietà è l'abbandono di quel comportamento violento contro Dio per sottometterci a Lui e per temerlo.

In che modo si vive questo? l'apostolo lo insegna immediatamente: *attendendo la beata speranza e la manifestazione del grande Dio e salvatore Gesù Cristo* (v. 13). Solo questa tensione verso la manifestazione di Gesù può distaccarci dal mondo e dalle sue bramosie. Gesù è il grande Dio, il salvatore e il Cristo: il riconoscerlo tale fa parte della nostra fede battesimale.

Essere battezzati è entrare nel respiro dell'attesa ed è sollecitare questa manifestazione della gloria di Dio e il compimento della salvezza.

La redenzione è ricordata al v. 14 come dono di se stesso e come riscatto da ogni trasgressione della legge per diventare *il popolo suo proprio zelante per le opere buone*.

Ci si può fare due domande:

Quale relazione ha questo testo con la nostra vita cristiana e come lettura natalizia come deve essere letto?

Il nostro battesimo rimane un po' in ombra perché siamo più colpiti da quei sacramenti in cui abbiamo partecipato con consapevolezza.

Anche se fossimo stati battezzati da adulti, la nostra rigenerazione è oltre la nostra stessa percezione e si manifesta in noi più con i suoi effetti che nella sua stessa natura.

Il primo effetto del battesimo è quello di rinnegare l'empietà e le bramosie mondane. Il battesimo ci rende capaci di sottrarci da questo dominio perché trasferiti sotto la signoria del Cristo.

Mentre la Legge è diagnosi l'Evangelo è terapia.

In che modo l'Evangelo cura?

Qui s'inserisce il discorso del Natale.

Il Natale è la memoria della manifestazione visibile di Dio entro i confini della natura umana.

Il Figlio di Dio si è racchiuso entro i limiti della nostra esistenza subendo soprattutto il rapporto con la morte per distruggerla. Noi subiamo soprattutto il dominio di questa.

La nascita di Gesù è il suo entrare nella morte per distruggerla, il battesimo è il nostro ingresso nella sua morte perché la nostra morte sia distrutta.

La sua nascita è pertanto il meraviglioso scambio, che si fa sacramento nel nostro battesimo.

CANTO AL VANGELO

Lc 2,10-11

R/. Alleluia, alleluia.

**Vi annuncio una grande gioia:
oggi è nato per voi un Salvatore, Cristo Signore.**

R/. Alleluia.

VANGELO

Lc 2,1-14



Dal vangelo secondo Luca

¹ In quei giorni un decreto di Cesare Augusto ordinò che si facesse il censimento di tutta la terra. Questo primo censimento fu fatto quando Quirinio era governatore della Siria.

Il Censimento. Sono nominati l'imperatore e il governatore della Siria.

Per la nascita di Giovanni è nominato solo Erode, re della Giudea. Giovanni infatti è inviato solo a Israele, Gesù il Cristo anche a tutte le Genti.

Il nome di Gesù viene scritto nell'elenco degli uomini di tutta la terra perché, Figlio dell'uomo, a tutti porta la salvezza (cfr. Mt 24,14: *Sarà predicato questo evangelo del regno in tutta la terra in testimonianza a tutte le genti e allora giungerà la fine*).

Sul valore universale del censimento così si esprime Origene: «Era necessario che Cristo fosse censito in quel censimento universale perché, iscritto tra gli altri uomini, santificasse tutti e, menzionato nel registro del censimento con tutto il mondo offrì la sua comunione e, dopo questo censimento, censisse insieme a sé tutti gli uomini nel *Libro dei viventi* (Ap 20,15) e chiunque in seguito avesse creduto in Lui venisse iscritto nei cieli».

Con tono più giuridico Ambrogio annota: «Se i consoli si registrano nei documenti di acquisto, quanto più è necessario registrare la data dell'universale riscatto! Qui hai tutti i dati che normalmente si trovano nei contratti: il nome della somma autorità, la data, il luogo, il motivo» (in Lc. n. 33).

Inoltre sono contrapposti da una parte Cesare, che qui è Augusto e dall'altra il Cristo, figlio di Davide, *il Primogenito tra i re della terra* (Sal 89,28). Il ceppo di lesse ha un virgulto, l'impero romano è un albero che copre tutta la terra (cfr. Dn 4,6-9).

Questa contrapposizione ritornerà durante il processo davanti a Pilato e il popolo sarà chiamato a scegliere (cfr. Gv 19,12-16; At 17,7).

Ora Gesù appare assoggettato all'autorità romana; non solo si è assoggettato alla legge d'Israele ma anche a quella delle Genti per condurre tutti alla redenzione evangelica.

3 Tutti andavano a farsi censire, ciascuno nella propria città.

4 Anche Giuseppe, dalla Galilea, dalla città di Nàzaret, salì in Giudea alla città di Davide chiamata Betlemme: egli apparteneva infatti alla casa e alla famiglia di Davide.

Giuseppe sale con Maria sua sposa a Betlemme per adempiere le Scritture.

L'Evangelo rivela il vero significato di questo movimento creato dall'imperatore. Nella storia degli uomini si nasconde la storia di Dio come il lievito che, nascosto nella farina, fermenta tutta la pasta (cfr. Lc 13,20s).

Betlemme. Gesù non solo nasce dalla stirpe di Davide ma nella sua stessa città. Le città acquistano la loro impronta dai personaggi che le caratterizzano (Gerusalemme città del gran Re; Ebron, città dell'amico: Abramo). Betlemme è caratterizzata da Davide, come è detto in Gv 7,42: *La Scrittura dice che il Cristo verrà dalla stirpe di Davide e da Betlemme, il villaggio di Davide*. (cfr. Mi 5,1-3). Nasce nel villaggio d'origine perché con lui tutto ricomincia in un modo nuovo per non terminare mai più: *Regnerà sulla casa di Giacobbe in eterno e il suo regno non avrà fine* (1,33).

Infatti Egli è colui del quale il profeta, dopo aver detto la sua origine da Betlemme, aggiunge: *Le sue origini dal principio, dai giorni eterni* e Girolamo commenta: «L'assunzione della carne non impedisce in Lui la divina maestà; dice il Padre: "da me infatti è nato prima di tutti i secoli e colui che ha fondato i tempi non è contenuto nel tempo. Egli è colui al quale in un altro salmo ho detto: *Prima della stella del mattino ti ho generato* (Ps 109,3). *In principio era il Verbo e il Verbo era presso Dio, e Dio era il Verbo* (Gv 1,1). Ecco come le sue origini sono dal principio, dai giorni eterni».

5 Doveva farsi censire insieme a Maria, sua sposa, che era incinta.

Questo appare lo scopo principale della presenza di Giuseppe con la sua sposa incinta a Betlemme. L'avvenimento che segna *la pienezza dei tempi* (Gal 4,4) è nascosto all'interno di un atto di amministrazione romana.

6 Mentre si trovavano in quel luogo, si compirono per lei i giorni del parto.

7 Diede alla luce il suo figlio primogenito, lo avvolse in fasce e lo pose in una mangiatoia, perché per loro non c'era posto nell'alloggio.

La nascita di Gesù è a noi annunciata più con il silenzio che con la parola a differenza di quella di Giovanni il precursore. L'evangelo fa accenni rapidi ai luoghi: **là, la mangiatoia, la stanza di soggiorno o l'albergo**. Dopo un fugace accenno a Giuseppe ricordato con Maria (**si trovavano là**) tutta l'attenzione è sulla madre: dopo aver partorito **il suo figlio, il primogenito**, ella compie due gesti: **lo avvolse in fasce e lo depose nella mangiatoia**. Sembra quasi che l'evangelista metta nell'ombra tutto l'ambiente e illumini solo la madre che tutto compie da sola e infine conduca il nostro sguardo sul *bimbo avvolto in fasce che giace in una mangiatoia*, come subito dice l'angelo ai pastori; e questo è il segno per loro che il bimbo nato a Betlemme è il Messia (v. 12). La madre compie gesti che hanno valore di segno. Bisogna quindi leggere questi gesti alla luce del segno, cioè come gesti rivelatori di questo Bimbo nato a Betlemme.

I due gesti, che la madre compie, hanno colpito i nostri padri; infatti da nessuno fu aiutata nel parto ed ella da sola lo avvolge in fasce e lo depone nella mangiatoia. Basti per tutti la testimonianza di Girolamo che così scrive nella sua opera *Contro Elvidio*: «Non ci fu nessuna levatrice, non

intervenne nessuna sollecitudine di donicciuole; da sola ella avvolse il bimbo nelle fasce: solo lei fu e madre e levatrice» (8).

Per cogliere il valore di segno i nostri padri hanno fatto ricorso al carattere simbolico. Nel primo gesto, quello di avvolgerlo in fasce, possiamo vedere la sua perfetta umanità, come è testimoniato (cfr. *Sap* 7,4; *Ez* 16,4). Egli è davvero uomo pur non cessando di essere Dio. Nell'inizio è già annunciata la fine: altre fasce avvolgeranno il suo corpo depresso dalla croce e come quelle della natività danno testimonianza della sua messianità così quelle del sepolcro daranno testimonianza della sua risurrezione (cfr. *Gv* 20,26-27).

Riguardo alla **mangiatoia** essa è percepita come un simbolo del nutrimento che Egli costituisce per Israele (il bue) e le Genti (l'asino) come è scritto: *Il bue conosce il proprietario e l'asino la greppia del suo padrone ma Israele non conosce e il mio popolo non comprende* (*Is* 1,3), e in *Abacuc*: *in mezzo ai due animali tu ti manifesterai; quando gli anni saranno vicini, tu sarai conosciuto; quando sarà venuto il tempo tu apparirai* (3,2 LXX).

Il Bimbo nel presepe esprime quindi la regalità messianica per un rovesciamento delle prospettive come avverrà sulla croce: nella povertà del presepe e nell'umiliazione della croce Gesù è rivelato come il Cristo. La sua povertà è quindi parte integrante del suo mistero, è (assurdamente per le categorie umane) il luogo in cui Egli si manifesta. Nella prospettiva di Dio tutto è rovesciato e per chi crede tutto appare nella sua verità e benedice Dio.

La motivazione per cui il Bimbo giace nella mangiatoia è la seguente: **perché non c'era posto per loro nell'albergo o nella stanza. L'albergo**, era il luogo di sosta e quindi non era un luogo conveniente per partorire. Per questo secondo la tradizione accolta fin dai primi secoli, Giuseppe e Maria scelsero una grotta appartata e l'apprestarono in modo conveniente al parto. Giustino nel *Dialogo con Trifone* scrive: «Poiché Giuseppe non sapeva dove alloggiare in quel villaggio, riparò in una grotta nelle vicinanze. E mentre erano là, Maria diede alla luce il Cristo e lo depose in una mangiatoia» (78,5).

Oggi si propende a tradurre il termine *katàlima* con **stanza** (22,11; *1 Sm* 9,22) e «può indicare uno spazio in una casa privata destinato ad accogliere e ospitare i forestieri ... La casa della piccola gente al tempo di Gesù consisteva in genere in un vano unico, nel quale si svolgeva tutta la vita (cfr. *Mt* 5,15), e che spesso doveva riparare anche gli animali domestici (*Ps* 50,9). Per l'inevitabile confusione la sosta in un simile locale portava pericolo per la madre e per il bambino. Perciò si deve presumere che la nascita sia avvenuta fuori da questo vano, ad esempio in una stalla subito contigua o, secondo la tradizione, in una grotta nelle vicinanze, che spesso allora si usava come stalla. Qui anche la mangiatoia (fissata al muro?) trova il suo pieno significato. Essa offriva il riparo perché il bambino inerme non fosse calpestato dagli animali, o soffrisse danno per il continuo movimento» (Rengstorf). Potremmo anche supporre che la grotta fuori del villaggio appartenesse al clan davidico di Giuseppe.

Per rilevare la nascita verginale di Gesù l'evangelo dice: **Il suo figlio, il primogenito**. Nell'A.T. Israele è chiamato da Dio suo figlio primogenito (*Es* 4,22; *Sir* 36,11).

Gesù è figlio di Maria ed è chiamato il primogenito in rapporto al Padre suo. Così pure è chiamato il re (*Sal* 89,28). Questo sottolinea il particolare rapporto che lo lega a Dio.

L'Apostolo Paolo approfondisce i significati del termine **primogenito** riferito a Cristo.

In *Rm* 8,29 lo chiama *il primogenito tra molti fratelli*. I molti fratelli sono coloro che con la risurrezione sono trasformati nella sua immagine gloriosa di Figlio di Dio.

In *Col* 1,18 è chiamato *primogenito dai morti*. Egli è il primo risorto fra i morti ed è quindi il fondamento della speranza della nostra risurrezione.

In *Col* 1,15 è definito *primogenito di ogni creazione*, «Cristo è il mediatore della creazione, al quale tutte le cose create senza eccezione sono debitorici del loro essere» (Micaelis). Vedi inoltre *Eb* 1,6.

Egli si manifesta come tutti gli uomini; cfr. *Sap* 7,3: *Anch'io appena nato ho respirato l'aria comune e sono caduto su una terra uguale per tutti, levando nel pianto, uguale a tutti, il mio primo grido*. Questo pianto è l'inizio di quella oblazione sacrificale che ha caratterizzato i giorni della sua vita terrena (cfr. *Eb* 5,7).

Prima di proseguire sostiamo davanti al presepe con la preghiera ammirata di Ambrogio:

«*Da ricco che era, sta scritto, si è fatto povero per voi, affinché voi diventaste ricchi della sua povertà* (2 *Cor* 8,9). Quella indigenza è dunque la mia ricchezza, e la debolezza del Signore è la mia forza. Ha preferito per sé le privazioni, per aver da donare in abbondanza a tutti. Il pianto della sua infanzia in vagiti è un lavacro per me, quelle lacrime hanno lavato i miei peccati. O Signore Gesù sono più debitore ai tuoi oltraggi per la mia redenzione, che non alla tua potenza per la mia creazione. Sarebbe stato inutile per noi nascere, se non ci avesse giovato venire redenti».

⁸ C'erano in quella regione alcuni pastori che, pernottando all'aperto, vegliavano tutta la notte facendo la guardia al loro gregge.

Alcuni pastori. Gente umile e disprezzata: essi sono scelti come primi testimoni della nascita di Gesù, che in loro si rivela come il Messia dei poveri. Da loro inoltre ha pure avuto origine Davide, antenato di Gesù. Egli nasce nel loro ambiente: la grotta - stalla, la mangiatoia.

Questi pastori **vegliavano di notte facendo la guardia al loro gregge**. Al contrario, i pastori d'Israele dormivano e non si sono accorti della venuta del Signore pur conoscendo le Scritture. Qui

a Betlemme i pastori vegliano e a Gerusalemme, nel Tempio, Anna pure veglia in digiuni e preghiere e Simeone attende la salvezza d'Israele, Gesù.
Essi divengono simbolo dei pastori della Chiesa: «I pastori vegliano perché lo stesso buon Pastore è il loro modello di vita. Pertanto il gregge è il popolo, la notte il mondo, i pastori sono i vescovi» (S. Ambrogio).

9 Un angelo del Signore si presentò a loro e la gloria del Signore li avvolse di luce. Essi furono presi da grande timore,

Gli angeli sono presenti nella vita del Signore, sia nel Natale che nella Risurrezione, come testimonianza della presenza del Regno dei cieli in Gesù. Il loro servizio e il loro annuncio ha come oggetto il Cristo.

«Un angelo informa Maria, un angelo informa Giuseppe, un angelo i pastori. Non bastava inviarli una sola volta: davvero ogni parola si fonda su due o tre testimoni» (S. Ambrogio).

Mentre l'Angelo si presenta, la gloria del Signore li avvolge di luce. Questa luce è celeste e fa vedere le realtà celesti. Agli uomini viene partecipata quella luce inaccessibile dove Dio abita.

Essi furono presi da grande spavento, infatti la visione degli esseri celesti suscita il timore della morte in coloro che li vedono (cfr. *Gdc* 13,22). L'apparizione dell'angelo è improvvisa, come immediato è lo splendore della Gloria. Vi sono già le caratteristiche della manifestazione finale del Cristo assieme ai suoi angeli.

10 ma l'angelo disse loro: «Non temete: ecco, vi annuncio una grande gioia, che sarà di tutto il popolo:

Io vi annuncio una grande gioia: dal grande timore per la visione alla grande gioia dell'annuncio.

Vi annuncio (lett.: **vi evangelizzo**). Il termine evangelo, evangelizzare «è caro a Luca (1,19; 3,18; 4,18.14 ecc.; frequente in *Atti*) che anche lettori non ebrei comprendevano nel suo speciale significato. Allora era usato tra l'altro per la proclamazione di un sovrano.

Così l'evangelo dell'angelo, per orecchie greche, significa la proclamazione del Bambino appena nato come re d'Israele da parte di Dio stesso, cioè come Cristo Messia. Per questo la gioia annunciata vale per tutto il popolo benché dovesse venire il tempo dello scoprimento per ogni orecchio e ogni occhio» (Rengstorf).

L'Evangelo è la grande gioia: solo il suo annuncio la comunica, fuori di esso è la tenebra e la tristezza mortale.

11 oggi, nella città di Davide, è nato per voi un Salvatore, che è Cristo Signore.

Oggi, è l'adempimento delle promesse. Inizia l'oggi di Dio (vedi *Eb* 3,7-4,13) che è tempo di salvezza.

Inoltre queste parole dell'Angelo, che costituiscono l'evangelo della grande gioia, richiamano il *Sal* 2,7: *Tu sei mio Figlio, lo oggi ti ho generato*. Le parole, che il Padre rivolge al Figlio dal suo seno, *prima della stella del mattino* (*Sal* 109, 3 LXX), divengono l'Evangelo dato a tutto il popolo.

L'oggi della generazione divina entra nella storia mediante la generazione umana del Cristo.

Il Natale diventa il momento in cui il Cristo è intronizzato nella città di Davide.

Egli è il **Salvatore** (è il suo nome personale, Gesù, che significa: Dio salva) e ha come trono la mangiatoia. Essa preannuncia l'altro trono che lo attende, la croce.

Cristo Signore: «la formula si presenta come un condensato della confessione di fede cristiana: *Dio ha costituito Signore e Cristo quel Gesù che voi avete crocifisso!* (*At* 2,36)» (Rossé, o.c., p. 90).

12 Questo per voi il segno: troverete un bambino avvolto in fasce, adagiato in una mangiatoia».

Il segno: essendo segno richiede la fede.

Il Messia si manifesta umile agli umili ed essi non si stupiscono ma lo accolgono con gioia.

Il segno delle fasce e della mangiatoia manifesta il Cristo *che, essendo di natura divina non considerò un tesoro geloso la sua uguaglianza con Dio; ma spogliò se stesso, assumendo la condizione di servo* (*Fil* 2,6ss). Alla sua nascita le fasce lo avvolgono ed è questo il segno della sua umanità.

13 E subito apparve con l'angelo una moltitudine dell'esercito celeste, che lodava Dio e diceva:

E subito: appena è annunciata l'umiltà del segno, per confortare la fede viene lodato Dio.

Essendosi il Verbo fatto Carne, la lode angelica è udita sulla terra.

Una moltitudine dell'esercito celeste. Quando Dio poneva le fondamenta della terra e ne fissava le basi e la pietra angolare gioivano in coro le stelle del mattino e applaudivano tutti i figli di Dio (cfr. *Gb* 38,7).

Quando Giacobbe tornò alla terra dei padri gli si fecero incontro gli angeli di Dio (cfr. *Gn* 32,2).

E di nuovo quando introduce il primogenito nel mondo, dice: lo adorino tutti gli angeli di Dio (Eb 1,6).

14 «Gloria a Dio nel più alto dei cieli e sulla terra pace agli uomini, che egli ama».

Questo è un inno messianico che ha il suo corrispondente in 19,38: *Benedetto Colui che viene, il re, nel nome del Signore. Pace in cielo, e gloria nel più alto dei cieli.*

Un angelo ha annunciato l'Evangelo della nascita, una moltitudine dell'esercito celeste lo commenta con la lode.

Nel più alto dei cieli (lett.: **Le zone altissime**): esse sono il luogo della dimora divina, che è ripiena della gloria di Dio. Ad essa si contrappone la terra. Alla gloria, che si rivela là, dove Dio dimora, corrisponde sulla terra la pace. Infatti la pace è il manifestarsi della gloria sulla terra: è il secolo futuro che si rende presente nell'oggi e lo pervade della sua energia portandolo alla sua consumazione. La gloria, che è nel più alto dei cieli, è scesa sulla terra e quindi ha portato la pace agli uomini del beneplacito divino. «La gloria di Dio non consiste anzitutto nel fatto che Egli venga glorificato dagli angeli, ma nel fatto che, inviando il Messia, Dio glorifica il suo nome, manifesta cioè la sua potenza e la sua misericordia dinanzi alla sua corte celeste formata dagli angeli» (Schmid). Quando il Messia scende sulla terra è glorificato dagli Angeli, quando sale al Padre dagli uomini (19,38).

Agli uomini che egli ama, (lett.: **del beneplacito**). L'acclamazione del canto angelico è l'annuncio di un evento divino. I cieli glorificano Dio per aver inviato il Cristo, la cui venuta è apportatrice di pace per gli uomini del beneplacito.

Beneplacito: atto sovrano di Dio che si compiace e fa grazia: «È la decisione misericordiosa di Dio, il quale si rivolge al popolo dei suoi eletti nella sua libera, gratuita benignità» (Schrenk).

La gloria che è nei cieli avvolge i pastori (9) e in tal modo la terra è congiunta al cielo.

Questo inno dà inizio alla redenzione; gli inni dell'*Apocalisse* (12,10; 11,15; 19,1-6) la contemplano già attuata.

PREGHIERA DEI FEDELI

C. Contemplando nel presepe il Figlio di Dio che «invisibile nella sua natura, si rese visibile nella nostra e vivente prima di tutti i tempi, cominciò a vivere nel tempo» (s. Leone Magno) rivolgiamo al Padre la nostra gioiosa e grata preghiera.

Preghiamo insieme e diciamo:

Ascolta, o Padre, la nostra preghiera

- Per la Chiesa, che oggi accoglie nell'umile grotta di Betlemme il suo Signore e Sposo, perché lo doni a tutti i popoli nell'annuncio evangelico, preghiamo.
- Perché ogni cristiano riconosca oggi la sua dignità e, reso partecipe della natura divina, non torni all'abiezione di un tempo con una condotta indegna (s. Leone Magno), preghiamo.
- Perché Gesù consoli in questa notte le lacrime di coloro che gemono nella sofferenza e nell'abbandono, preghiamo.
- Perché con Maria nei divini misteri contempliamo la nascita del nostro Salvatore, custodiamo nel cuore ogni parola e meditiamo l'amore del Padre, preghiamo.

O Figlio del Dio altissimo, che oggi ti sei fatto visibile, avvolto in fasce e posto nella mangiatoia dalla Madre tua, accogli le preghiere delle tue sante chiese, sparse su tutta la terra, che gioiscono nel contemplare in te la stella radiosa del mattino, che guida i popoli ad adorarti nell'umiltà del presepe.

Tu che vivi e regni nei secoli dei secoli.

Amen.

MESSA DELL'AURORA

O piccola Betlem, resa tanto grande dal Signore!

Ti ha fatto grande quel Grande che in te si è fatto piccolo.

Rallegrati Betlem, in tutte le tue vie si canti oggi il festoso alleluia.

Quale città, o Betlem, non t'invidia quella preziosissima stalla

e la gloria di quella mangiatoia?

O piccola Betlem, resa tanto grande dal Signore! (s. Bernardo di Chiaravalle)

PRIMA LETTURA

Is 62,11-12

Dal libro del profeta Isaia

**11 Ecco ciò che il Signore fa sentire all'estremità della terra:
«Dite alla figlia di Sion:
Ecco, arriva il tuo salvatore;
ecco, egli ha con sé il premio
e la sua ricompensa lo precede.**

Con molte parole e molti messaggi di consolazione il Signore ha voluto consolare Gerusalemme sia personalmente come pure attraverso i profeti. Ora fa percorrere questo annuncio tra tutti i popoli perché tutti lo proclamino alla figlia di Sion. Questa infatti, per aver avuto doppia punizione delle sue colpe dalla mano del Signore fatica a credere che è finito il tempo della sua ignominia e che sta per rivestirsi della gloria del suo Dio.

Questo testo profetizza la salvezza delle Genti, che giunte alla pienezza della redenzione, fanno un solo popolo di redenti con i figli d'Israele e insieme s'incamminano verso Sion.

Questa Gerusalemme, tutta preparata e bella, che apre le sue porte e fa entrare i suoi figli raccogliendoli dentro le sue mura, è la Gerusalemme celeste, dove si radunano tutti i popoli. Questo è il progetto di Dio.

**12 Li chiameranno Popolo santo, Redenti del Signore.
E tu sarai chiamata Ricercata, Città non abbandonata».**

Redenti dal Signore, saranno chiamati **Popolo santo**. Non sono più un popolo respinto e rifiutato, oggetto dell'ira divina, ma sono il suo popolo, in mezzo al quale Dio abita, perché li ha riscattati e li ha preparati ad entrare nella sua città, che non può più essere chiamata **città abbandonata**, ma il suo nome sarà **Ricerca**.

Gerusalemme è ricercata da coloro che cercano il Signore perché in essa risplende la gloria del Signore.

«Non è la città che cerca Dio, ma è la città, il popolo di questi santi riscattati, che è cercata da Dio. A me pare che la parola più forte in questo senso sia l'ultimissima, l'ultimo appellativo che il profeta dà a questa città di redenti, a questa nuova Gerusalemme nella quale Iddio viene con la sua retribuzione, e cioè: «Non abbandonata». Questo è ancora più radicale: non solo è stata ricercata, ma non è mai stata abbandonata.

Quindi, anche quando essa faceva di tutto per allontanarsi e separarsi dal suo Dio, egli non si separava da lei; quando essa agiva contro di lui, lui agiva in favore di lei; anche quando essa lo ripudiava, lui non le dava il libello di ripudio» G. Dossetti, *omelie del tempo di Natale*, p. 47).

SALMO RESPONSORIALE

Sal 96

R/. Oggi la luce risplende su di noi.

Il Signore regna: esulti la terra,
gioiscano le isole tutte.
Annunciano i cieli la sua giustizia
e tutti i popoli vedono la sua gloria.

R/.

Una luce è spuntata per il giusto,
una gioia per i retti di cuore.
Gioite, giusti, nel Signore,
della sua santità celebrate il ricordo.

R/.

SECONDA LETTURA

Tt 3,4-7

Dalla lettera di san Paolo apostolo a Tito

**Figlio mio,
4 quando apparvero la bontà di Dio, salvatore nostro,
e il suo amore per gli uomini,**

In questo inno vi un'attribuzione del titolo di salvatore sia a Dio che a Gesù Cristo.
Dio è salvatore manifestando la sua *bontà e il suo amore per gli uomini*. Egli va oltre la sua stessa giustizia, che lo porterebbe a condannarci e si manifesta con segni di bontà e di amore verso di noi perché *Egli vuole tutti salvi e non vuole che alcuno perisca* (cfr. 1Tm 2,4).

**5 egli ci ha salvati,
non per opere giuste da noi compiute,
ma per la sua misericordia,
con un'acqua che rigenera e rinnova nello Spirito Santo,**

Per salvarci Dio non si è basato sulle eventuali opere di giustizia da noi fatte *ma* ci ha salvati *secondo la sua misericordia mediante il lavacro della rigenerazione e il rinnovamento dello Spirito Santo*.

Il lavacro della rigenerazione e la costante azione di rinnovamento costituiscono la nostra salvezza.
«Per ciascuno di noi c'è qualcosa di simmetrico a quello che è per tutti l'incarnazione: cioè il nostro lavacro di palingenesi e di rinnovamento nello Spirito Santo. Come l'iniziativa di Dio, rispetto a tutto il mondo, sta nell'incarnazione, così l'iniziativa di Dio rispetto a ciascuno di noi sta nel battesimo, il lavacro che ci rigenera. (...)

È nel battesimo che Iddio ci attira, che opera la nostra nuova generazione, senza rapporto con quello che noi possiamo avere fatto prima nella generazione secondo la carne» (G. Dossetti, o.c., p. 48).

**6 che Dio ha effuso su di noi in abbondanza
per mezzo di Gesù Cristo, salvatore nostro,**

Questa abbondante effusione dello Spirito non può passare inosservata, deve essere da noi recepita e sentita.

È necessario tuttavia precisare dove lo Spirito è accolto in noi ed è accolto precisamente dal nostro spirito.

**7 affinché, giustificati per la sua grazia,
diventassimo, nella speranza, eredi della vita eterna.**

Afferrati dalla sua grazia, noi non sentiamo più la tensione tra quello che dobbiamo fare e quello che possiamo perché il nostro operare è credere in Gesù (cfr. Gv 6,29: «*Questa è l'opera di Dio: credere in colui che egli ha mandato*»).

Ora la fede è la stessa energia dello Spirito Santo riversata in noi abbondantemente.

«Se, invece, ci sentiamo esuberantemente lavati, rigenerati dallo Spirito Santo e travolti da questo fiume, non abbiamo più da fare opere, perché, quando una piena ci prende, ci porta; e noi non abbiamo altro che da lasciarci prendere dalla corrente di questo fiume di Spirito Santo» (G. Dossetti, o.c., p. 49).

CANTO AL VANGELO

R/. Alleluia, alleluia.

**Gloria a Dio nel più alto dei cieli
e sulla terra pace agli uomini, che egli ama.**

R/. Alleluia.

VANGELO

Lc 2,15-20



Dal vangelo secondo Luca

15 Appena gli angeli si furono allontanati da loro, verso il cielo, i pastori dicevano l'un l'altro: «Andiamo dunque fino a Betlemme, vediamo questo avvenimento che il Signore ci ha fatto conoscere».

Questo avvenimento (lett.: **Questa parola**) **che il Signore ci ha fatto conoscere**. La Parola di Dio infatti, nel momento in cui si rivela, diviene evento perché realizza quello che annuncia. Il termine parola ha nella sacra Scrittura un significato più ricco che nel nostro modo di pensare. Essa è forza creatrice e rivelatrice. In questo contesto essa rivela l'evento che è accaduto e nello stesso tempo l'evento stesso può chiamarsi Parola. È infatti suscitato dalla Parola di Dio. Non vi è fatto che non abbia come origine la Parola e non sia da essa determinato lungo il suo manifestarsi. «I pastori si affrettano per vedere la Parola. Effettivamente vedendo la carne del Signore, si vede la Parola, cioè il Figlio» (S. Ambrogio).

16 Andarono, senza indugio, e trovarono Maria e Giuseppe e il bambino, adagiato nella mangiatoia.

Senza indugio. Dopo aver accolto la parola non indugiano e quindi trovano il Cristo come avviene pure ai Magi. Se l'attesa di Lui è stata lunga, sofferta e paziente, non più così deve essere la ricerca quando Egli viene.

17 E dopo averlo visto, riferirono ciò che del bambino era stato detto loro.

18 Tutti quelli che udivano si stupirono delle cose dette loro dai pastori. 19 Maria, da parte sua, custodiva tutte queste cose, meditandole nel suo cuore.

Riferirono, fecero conoscere. L'Evangelo si dilata e viene in tal modo trasmesso. Tutta la pericope è incentrata sull'annuncio dell'Evangelo, della grande gioia che scaturisce dalla nascita regale del Cristo.

L'Evangelo, trasmesso dagli angeli, è accolto dai pastori e da loro annunciato davanti al Bimbo. In tutti provoca stupore (18) e infine termina nel cuore di Maria dove trova il suo riposo, infatti **Maria da parte sua, serbava tutte queste cose meditandole nel suo cuore** (19). Maria diviene il modello di come vada accolto l'Evangelo. Meditando **tutte queste cose**, le metteva a confronto le une con le altre e sentiva in esse l'adempimento delle parole profetiche. In tal modo Maria è beata perché ha creduto e perché medita la Legge del Signore giorno e notte (cfr. *Sa/ 1,2*). In questo diviene modello di ogni discepolo nell'accogliere la Parola di Dio, meditarla e metterla in pratica.

20 I pastori se ne tornarono, glorificando e lodando Dio per tutto quello che avevano udito e visto, com'era stato detto loro.

I pastori poi se ne tornarono al loro gregge. La fede nel Messia conosciuto non li toglie dal loro lavoro, ma li impegna a conservarla e a testimoniarla dove si trovano.

Glorificando e lodando Dio come avevano imparato dagli angeli.

Nota

«Che piccola cosa sono andati a vedere i pastori! Quando sono andati, gli angeli erano già scomparsi, ma hanno obbedito: sono corsi prontamente, indotti ormai a cercare non un bel bambino avvolto in fasce regali in un palazzo di re, dunque non in un grande evento esteriore della storia, ma piuttosto in un evento piccolissimo, un bambino in una mangiatoia, in una piccolissima e quasi stolta dimora.

Perciò è chiaro che per avere la luce nel cuore bisogna cercarla non nelle cose grandi, ma nelle piccole, non nelle sapienti, ma nelle stolte. Allora il cuore si illumina. Se la cerchiamo in diversa maniera, si illumina, al più, solo la mente, ma non si illumina il cuore, non c'è quella luce interiore che è il grande sbocco della gioia. L'illuminazione della mente può talvolta soddisfare, può dare una certa percezione di un principio di letizia, ma non è ancora la gioia vera e autentica; non basta, lascia sempre insoddisfatti. Invece la gioia piena, la gioia che placa, la gioia veramente messianica, che deriva dall'illuminazione del cuore, consegna alla lotta e alla ricerca» (G. Dossetti, o.c., p. 232).

PREGHIERA DEI FEDELI

C. La luce, benefica e portatrice di salvezza, si diffonde serena sugli uomini. Andiamo anche noi all'umile grotta con i pastori portando doni al Messia.

Diciamo insieme:

O Salvatore, Cristo Signore, ascoltaci.

- Per la Chiesa santa e cattolica, che con Maria gioisce nel Natale del suo Sposo, perché conduca ogni uomo a Gesù, preghiamo.

- Per i pastori della santa Chiesa perché con sollecitudine corrano al presepe del Cristo e annuncino tra i popoli la grande gioia, preghiamo.
- Perché tutti i discepoli del Cristo siano intimamente penetrati dallo Spirito santo e prorompano in canti di gioia per la nascita del Salvatore, preghiamo.
- Perché la nostra comunità cristiana, riconosca la presenza di Gesù nei bimbi e negli umili, e li custodisca con grande amore, preghiamo.
- Perché tutti gli uomini gustino in anticipo la salvezza, loro annunciata, e siano attratti dal Bimbo con vincoli di bontà, preghiamo.
- Perché tutti noi, che formiamo questa assemblea santa, ci stringiamo attorno al Signore, e contemplandolo presente in noi, lo adoriamo con viva fede, preghiamo.

C. Signore Gesù, che alle prime luci del giorno sei stato riconosciuto dai pastori, donaci di custodire la tua Parola nel cuore, come Maria, e di meditarla senza sosta.
Tu che vivi e regni nei secoli dei secoli.

Amen.

MESSA DEL GIORNO

Nascondi, Maria,
nascondi lo splendore del nuovo Sole!
Poni il fanciullo nella mangiatoia,
avvolgilo nei panni.
Sia nascosta la verginità incorrotta della Partoriente
dalla purificazione legale
e l'innocenza del Fanciullo
dalla circoncisione rituale.
Chi infatti darà le cose sante ai cani
e le perle ai porci?
Beata sei o Maria!
Tu che generi sei Vergine e Madre
e Colui che da te è nato
è Dio e Uomo.

PRIMA LETTURA

Is 52,7-10

Dal libro del profeta Isaia

7 **C**ome sono belli sui monti
i piedi del messaggero che annuncia la pace,
del messaggero di buone notizie che annuncia la salvezza,
che dice a Sion: «Regna il tuo Dio».

I messaggeri corrono veloci da Babilonia a Gerusalemme per annunciare l'avvenuta liberazione del popolo, che sta per ritornare e ripopolare la città santa.
Egli l'annuncia dicendo **a Sion: «Regna il tuo Dio»**. La regalità di Dio si è manifestata nella salvezza attuata per il suo popolo.
Il Signore riprende possesso di Gerusalemme soprattutto con la ricostruzione del suo Tempio.

8 **Una voce! Le tue sentinelle alzano la voce,
insieme esultano,
poiché vedono con gli occhi
il ritorno del Signore a Sion.**

All'annuncio del messaggero corrisponde la voce delle sentinelle, che dall'alto delle mura **alzano la voce**, e prese da una gioia incontenibile si abbracciano le une le altre e **insieme esultano** perché scrutando l'orizzonte **vedono con gli occhi il ritorno del Signore a Sion**.

**9 Prorompete insieme in canti di gioia,
rovine di Gerusalemme,
perché il Signore ha consolato il suo popolo,
ha riscattato Gerusalemme.**

Gerusalemme, che era stata abbandonata, ora gioisce anche nelle sue rovine perché cesseranno di essere tali **perché il Signore ha consolato il suo popolo, ha riscattato Gerusalemme.**

La redenzione è restaurazione di quanto ora è rovinato a causa della presenza della morte e del suo autore il diavolo.

Il primo ad essere restaurato sarà l'uomo e in lui tutta la creazione si trasformerà in nuovi cieli e in terra nuova.

Vi è un profondo respiro di vita, che avvolge tutte le creature e che le fa esultare e prorompere in canti di gioia perché il Redentore è già in mezzo a noi e in Lui il Signore ha radunato il suo popolo.

**10 Il Signore ha snudato il suo santo braccio
davanti a tutte le nazioni;
tutti i confini della terra vedranno
la salvezza del nostro Dio.**

La salvezza è avvenuta con l'intervento del Signore, che **ha snudato il suo braccio santo**. Egli lo ha snudato in Cristo nel momento della sua crocifissione e proprio nella sua debolezza ha mostrato la sua forza redentrice. In questo modo forza e mitezza si coniugano insieme. Il braccio denudato sulla croce è lo stesso che stringe gli agnellini sul petto.

Dio si fa visibile in Gesù e la sua opera è vista da tutte le nazioni sino ai confini della terra.

SALMO RESPONSORIALE

Sal 97

R/. Tutta la terra ha veduto la salvezza del nostro Dio.

Cantate al Signore un canto nuovo,
perché ha compiuto meraviglie.
Gli ha dato vittoria la sua destra
e il suo braccio santo.

R/.

Il Signore ha fatto conoscere la sua salvezza,
agli occhi delle genti ha rivelato la sua giustizia.
Egli si è ricordato del suo amore,
della sua fedeltà alla casa d'Israele.

R/.

Tutti i confini della terra hanno veduto
la vittoria del nostro Dio.
Acclami il Signore tutta la terra,
gridate, esultate, cantate inni!

R/.

Cantate inni al Signore con la cetra,
con la cetra e al suono di strumenti a corde;
con le trombe e al suono del corno
acclamate davanti al re, il Signore.

R/.

SECONDA LETTURA

Eb 1,1-6

Dalla lettera agli Ebrei

**1 Dio, che molte volte e in diversi modi nei tempi antichi aveva parlato ai padri per mezzo dei profeti,
2 ultimamente, in questi giorni, ha parlato a noi per mezzo del Figlio, che ha stabilito erede di tutte le cose e mediante il quale ha fatto anche il mondo.**

Le generazioni passate ascoltarono la Parola di Dio tramite i padri e i profeti. Essi quindi ricevettero una parola, che, pur essendo di Dio, si rifletteva nella debolezza e povertà sia di coloro ai quali Dio parlava e dei suoi destinatari.

Ultimamente, in questi giorni, che sono gli ultimi ((cfr. 2Pt 3,1-3; Gd 18; 1Gv 2,18).

Gesù l'ultimo Adamo, appare in mezzo a noi come l'ultimo, che si contrappone al primo Adamo. Pertanto vuol essere primo chi porta in sé l'immagine del primo Adamo ed è ultimo che i porta l'immagine del Cristo, come è scritto: *Il primo uomo, Adamo, fu fatto anima vivente, l'ultimo Adamo spirito vivificante* (1Cor 15,45).

A noi Dio ha parlato per mezzo del Figlio. Bastino alcuni testi dell'evangelo secondo Giovanni:

7,17: *Chi vuol fare la sua volontà, conoscerà se questa dottrina viene da Dio, o se io parlo da me stesso.*

8,28: *«Quando avrete innalzato il Figlio dell'uomo, allora saprete che io Sono e non faccio nulla da me stesso, ma come mi ha insegnato il Padre, così io parlo».*

12,48-50: *Chi mi respinge e non accoglie le mie parole, ha chi lo condanna: la parola che ho annunziato lo condannerà nell'ultimo giorno. Perché io non ho parlato da me, ma il Padre che mi ha mandato, egli stesso mi ha ordinato che cosa devo dire e annunziare. E io so che il suo comandamento è vita eterna. Le cose dunque che io dico, le dico come il Padre le ha dette a me.*

Che ha stabilito erede di tutte le cose. Egli è l'erede di tutte le Genti (cfr. *Sal 2*); in Lui si attua la promessa fatta ad Abramo e alla sua stirpe di essere erede del mondo (cfr. *Rm 4,13*). Egli è l'erede unico (cfr. *Mt 21,38* e p.).

Con lui anche noi siamo eredi (cfr. *Rm 8,17*).

e mediante il quale ha fatto anche il mondo (lett.: **i secoli**). Come dice più avanti: *mediante la fede comprendiamo che i mondi (secoli) sono stati disposti da una parola di Dio, cosicché dall'invisibile ha avuto origine il visibile* (11,3). Per bocca di Paolo dice: *secondo il disegno eterno (lett.: dei secoli) che ha attuato in Cristo Gesù nostro Signore* (Ef 3,11). I secoli, cioè le varie ere, sono definite nel disegno del Padre in relazione al mistero nascosto da secoli in Dio. La manifestazione di questo disegno, che avviene con la rivelazione di Gesù Cristo, è il segno che siamo alla fine di queste ere. Così c'insegna l'apostolo: *Tutte queste cose però accaddero a loro come esempio, e sono state scritte per ammonimento nostro, di noi per i quali è arrivata la fine dei tempi* (lett.: dei secoli) (1Cor 10,11).

³ Egli è irradiazione della sua gloria e impronta della sua sostanza, e tutto sostiene con la sua parola potente. Dopo aver compiuto la purificazione dei peccati, sedette alla destra della maestà nell'alto dei cieli,

Egli è irradiazione della sua gloria e impronta della sua sostanza. Vi è qui un riferimento a *Sap 7,25-26*: *La sapienza è un'emanazione della potenza di Dio, un effluvio genuino della gloria dell'Onnipotente, per questo nulla di contaminato in essa s'infiltra. È un riflesso della luce perenne, uno specchio senza macchia dell'attività di Dio e un'immagine della sua bontà.* L'irradiazione della gloria del Figlio ora è il suo Evangelo: *E se il nostro vangelo rimane velato, lo è per coloro che si perdono, ai quali il dio di questo mondo ha accecato la mente incredula, perché non vedano lo splendore del glorioso vangelo di Cristo che è immagine di Dio* (2Cor 4,3-4).

e tutto sostiene con la sua parola potente. Egli porta tutto in forza della sua parola, che è potente perché operante nello Spirito Santo. Ogni creatura riconosce in Lui il principio vitale che la anima e da Lui riceve incessantemente il suo essere e la dinamica del suo esistere fino a raggiungere la perfezione che le è propria.

Perché tutto questo avvenga Egli ha **compiuto la purificazione dei peccati**. Infatti quello che toglie vita alla creazione e la immette nella circolarità della morte è il peccato. Egli lo purifica nel suo sacrificio in cui riporta tutte le creature alla pienezza della loro natura.

⁴ divenuto tanto superiore agli angeli quanto più eccellente del loro è il nome che ha ereditato.

La superiorità del Figlio in relazione agli angeli si esprime nella nuova economia, che è superiore a quella della Legge, *promulgata per mezzo degli angeli* (2,2).

La superiorità agli angeli consiste nel Nome. Esso è più eccellente, come *più eccellente è il ministero*, in quanto Egli è *mediatore di una alleanza migliore basata su migliori promesse*.

⁵ Infatti, a quale degli angeli Dio ha mai detto: «Tu sei mio figlio, oggi ti ho generato»? e ancora: «Io sarò per lui padre ed egli sarà per me figlio»?

Il *sal 2* citato al v. 7 e che è ripreso più volte nella Lettera, sta alla base della sua figliolanza divina. In quanto Figlio, la parola del giuramento lo costituisce sommo sacerdote in eterno (7,28) e lo rivela Figlio di Dio sia al Giordano (cfr. *Mt 3,17*) e nella Trasfigurazione (cfr. *2Pt 1,17*).

Paolo applica questo versetto alla risurrezione di Gesù (cfr. *At 13,32-33*).

A Gesù si riferisce pure la parola rivolta al re davidico contenuta nella promessa di *2Sm 7*.

⁶ Quando invece introduce il primogenito nel mondo, dice: «Lo adorino tutti gli angeli di Dio».

Gli evangelisti danno testimonianza dell'adorazione degli Angeli e del loro servizio al Cristo.

CANTO AL VANGELO

R/. Alleluia, alleluia.

Un giorno santo è spuntato per noi:
venite tutti ad adorare il Signore;
oggi una splendida luce è discesa sulla terra.

R/. Alleluia.

VANGELO

Gv 1,1-18 [forma breve 1,1-5.9-14]



Dal vangelo secondo Giovanni

[In principio era il Verbo,
e il Verbo era presso Dio
e il Verbo era Dio.

In principio era il Verbo. *In principio Dio creò il cielo e la terra (Gn 1,1). Creò nel suo Verbo. Creando lo manifestò. Lo rivelò come Colui che in principio era, che non ha principio di giorni né fine di vita (Eb 7,3): non è misurabile dal tempo e non è contenuto nello spazio. Egli è il principio della creazione di Dio (Ap 3,14), Egli è l'alfa e l'omega, il principio e la fine (ivi, 21,6). Egli appare separato dalla creazione perché in principio era il Verbo.*

Il Verbo, la Parola. Così è chiamato il Figlio di Dio nel suo essere rivelato dal Padre. Egli è chiamato *il Verbo della vita (1 Gv 1,1) e il Verbo di Dio (Ap 19,13)*. Egli è la Parola che appartiene a Dio e ha in sé la vita. Giovanni lo contempla nel suo pieno rivelarsi: Il Verbo si fa Carne. Da questa rivelazione risale al suo rivelarsi nel principio della creazione. Dio non si rivela in altro modo se non in Lui. Egli non è attributo di Dio o un'espressione della sua potenza; è Lui, Gesù, distinto dal Padre e Uno con Lui (10,30). Infatti **il Verbo era presso Dio**. Presso o con, indica relazione. Quando la creazione iniziò, il Verbo era presso Dio. Colui che abbiamo conosciuto come vero uomo, era presso Dio. Giunta la sua ora, egli così prega: «*E ora glorificami tu, Padre, presso di te, con la gloria che avevo, prima che il mondo fosse, presso di te*» (17,5). Perché non appaia che il Verbo nella sua relazione con il Padre sia creatura, anche la più sublime, subito aggiunge: **E il Verbo era Dio**.

Egli era, in principio, presso Dio:

L'evangelista fa una sintesi di quanto ha precedentemente detto. **Costui**, il Verbo, **era**, da sempre, **in principio**, al momento del suo manifestarsi nella creazione, **presso Dio**. A questo vertice della contemplazione era pure rapito il Salmista quando cantava al Cristo le parole paterne dell'ineffabile generazione: *Con te è il principio nel giorno della tua potenza tra gli splendori dei tuoi santi; dal seno prima della stella del mattino ti ho generato (Sal 109,3 LXX)*. L'Evangelo ha la sua origine in Dio, là dove il Verbo è presso Dio.

**tutto è stato fatto per mezzo di lui
e senza di lui nulla è stato fatto di ciò che esiste.**

Tutte le cose, sia quelle visibili che quelle invisibili, quelle nei cieli e quelle sulla terra (cfr. *Col 1,16*). Nel contemplare il Figlio, l'autore sacro così si esprime: *in questi giorni, ha parlato a noi per mezzo del Figlio, che ha costituito erede di tutte le cose e per mezzo del quale ha fatto anche il mondo (Eb 1,2)*. Benché il saggio affermi che *tutte le cose sono vanità (Qo 1,1)*, tuttavia dobbiamo affermare che **tutte le cose per mezzo di Lui furono fatte**. La vanità è il velo di morte che il peccato ha steso su tutta la creazione e che solo il Cristo può togliere, come è detto in *Is 25,7: Egli strapperà su questo monte il velo che copriva la faccia di tutti i popoli e la coltre che copriva tutte le genti*.

Per mezzo di Lui, cioè del suo Verbo. L'Evangelista contempla l'opera della Redenzione che il Padre ha operato per mezzo del suo Cristo, il suo Verbo e per analogia risale al principio della creazione. Come Egli è il Verbo che, mediante la sua Carne, ha operato la Redenzione, così Egli è il Verbo che, vibrato dal Padre, in principio ha dato origine a tutte le cose. Attraverso di Lui il Padre ha dato vita a tutto come attraverso di Lui ha recuperato ciò che era perduto. Egli può redimere perché ha creato.

Rafforza quanto ha detto con una frase negativa: **e senza di Lui niente è stato fatto di tutto ciò che esiste. Senza di Lui, cioè fuori di Lui**: nessuna creatura può dichiarare di aver origine senza il Verbo. Allo stesso modo nessuno può essere salvo senza di Lui. Nessuno può affermare di

esistere senza di Lui: «L'Evangelista lo afferma per insegnare che tutte le cose permangono nell'essere mediante il Verbo e nel Verbo, secondo l'espressione paolina: *Tutto sostiene con la potenza del suo Verbo (Eb 1,13)*» (S. Tommaso). Egli stesso dice: «*Senza di me non potete fare nulla*» (15,5). Come siamo continuamente creati per mezzo di Lui così siamo continuamente redenti per mezzo di Lui, cioè siamo graziati. Ricevere grazia significa essere chiamati incessantemente all'esistenza non solo quella secondo natura ma anche secondo l'essere figli di Dio.

L'immutabile volontà del Padre, che fa essere tutte le cose mediante il suo Verbo, fa sì che tutte siano stabilmente costituite nell'essere al punto da ritenere questo una proprietà della natura anziché un dono della sua grazia.

Tuttavia ogni uomo, che riesce a vedere in se stesso il suo pensiero libero dalle passioni, può contemplare in sé il riflesso del Verbo divino, perché la sua mente tende a cercare Colui che la illumina.

Allo stesso modo nel suo corpo egli non tende alla morte ma alla vita e all'immortalità.

Questo perché in ogni uomo il Verbo ha posto le sue "ragioni" cioè le energie benefiche e ristoratrici che riconducono l'uomo alla sua origine.

In lui era la vita e la vita era la luce degli uomini;

La tradizione ci ha trasmesso due letture.

La prima così legge: **ciò che esiste in Lui era vita**. Questa è la lettura che segue anche Agostino che così la spiega: «la sapienza di Dio, per mezzo della quale tutte le cose sono state fatte, contiene l'idea di tutte le cose prima ancora che esse siano fatte; da ciò deriva che quanto è stato fatto, è vita in lui» (I, 17). Tommaso così commenta Agostino: «In Dio l'intendere è anche la sua vita e la sua essenza, perciò tutto quello che si trova in Dio, non soltanto vive, ma è la sua stessa vita, perché tutto ciò che è in lui è la sua essenza. In Dio quindi la creatura è l'essenza creatrice. Perciò se si considerano le cose come esistono nel Verbo, esse sono vita» (91).

La seconda lettura dà inizio alla frase così: **In Lui era la vita**. Nel Verbo, per mezzo del quale tutto ha avuto origine, **era la vita**, come egli stesso dice: «*Come il Padre ha la vita in se stesso, così ha concesso al Figlio di avere la vita in se stesso*» (5,26). Egli è il Verbo della vita (1 Gv 1,2). La vita, che è in lui, è la vita stessa di Dio, che a noi è data, come è detto nella 1 Gv: *E la testimonianza è questa: Dio ci ha dato la vita eterna e questa vita è nel suo Figlio* (5,11). L'Evangelo non ci fa più volgere lo sguardo al Paradiso di Eden nel quale era l'albero della vita (cfr. Gn 3,9), ma ci fa vedere il Verbo nel quale **era la vita**.

E la vita era la luce degli uomini. Come la luce fu creata all'inizio, come segno della vita e della gioia (Gn 1,9), così ora per gli uomini risplende il Verbo come luce che dà la vita. In che modo il Verbo risplende tra gli uomini? In Gesù che dice: «*Io sono la luce del mondo; chi segue me non camminerà nelle tenebre, ma avrà la luce della vita*» (8,12). La vita si manifesta come luce per gli uomini per condurli a partecipare di se stesso. Gli uomini ascoltando il Verbo, che si è fatto Carne, vedono la luce. Le loro menti sono illuminate dalla conoscenza della verità. Credendo hanno la vita. Il cammino della fede è quindi la restaurazione delle facoltà naturali dell'uomo, che finalmente libere da inganno e da inclinazione al male, per la forza inerente del peccato, possono rivolgersi a Colui dal quale provengono e nel quale hanno la loro connaturale abitazione.

Noi contempliamo nel Verbo il disegno originante la creazione per poi vedere in Gesù, il Verbo fatto Carne, la sua restaurazione, soprattutto nei confronti di noi uomini.

la luce splende nelle tenebre e le tenebre non l'hanno vinta.]

La luce splende nelle tenebre. All'inizio Dio vide che la luce era cosa buona e separò la luce dalle tenebre (Gn 1,4). Dicendo che **la luce splende nelle tenebre** afferma che il Verbo di Dio, in quanto luce degli uomini, risplende in mezzo a noi che giacevamo nelle tenebre e nell'ombra di morte (cfr. Is 1,9). Come la luce è separata dalle tenebre, così egli è separato dai peccatori (cfr. Eb 7,26), tuttavia Egli risplende nelle tenebre. La luce naturale, al suo comparire dissipa le tenebre, il Verbo risplende nelle tenebre. Questo tempo è ancora caratterizzato dal fatto che la luce coesiste con le tenebre. Gli uomini infatti se vogliono la luce devono accoglierla, come è detto più avanti: *E il giudizio è questo: la luce è venuta nel mondo, ma gli uomini hanno preferito le tenebre alla luce, perché le loro opere erano malvagie. Chiunque infatti fa il male, odia la luce e non viene alla luce perché non siano svelate le sue opere. Ma chi opera la verità viene alla luce, perché appaia chiaramente che le sue opere sono state fatte in Dio* (3,19-21). Essi devono aprire gli occhi interiori per cogliere la luce del Verbo che già risplende.

Risplende la luce nelle tenebre **ma le tenebre non l'hanno vinta**. Le tenebre non possono afferrare e vincere la luce, cioè rivendicare in essa qualcosa di proprio perché *Dio è luce e tenebra alcuna in Lui non c'è* (1 Gv 1,5). Infatti egli dichiara che il principe di questo mondo non ha nessun potere su di Lui (14,30).

Venne (lett.: Ci fu) un uomo mandato da Dio: il suo nome era Giovanni.

Ci fu un uomo. Il Verbo *era*, costui **fu fatto**: era una creatura. Anch'egli fu fatto per mezzo del Verbo. Quando fu concepito nel seno materno, egli ricevette la sua missione. Questo accadde al profeta Geremia (*Ger* 1,5) e all'Apostolo Paolo (*Gal* 1,15); questo accade a ogni uomo plasmato a immagine e somiglianza di Dio. Cosa significa infatti essere immagine e somiglianza di Dio se non riflettere nella propria creaturalità un raggio dell'infinita bellezza e santità di Dio? Questo proprio che ciascun uomo ha in rapporto all'unico Dio è la sua missione.

Fu mandato da Dio. Costui dice di sé: «*Io non lo conoscevo, ma chi mi ha inviato a battezzare con acqua*» (1,33) e altrove dice: «*Non sono io il Cristo, ma io sono stato mandato innanzi a Lui*» (3,28). Egli ha coscienza che Dio lo ha inviato. Il Verbo, che lo ha plasmato, è la luce che lo illumina e gli comunica la vita perché egli sia testimone.

Nell'Evangelo di Luca si dice che *la parola di Dio fu su Giovanni, figlio di Zaccaria nel deserto* (3,2). Il Verbo di Dio, come fu nei profeti, fu pure su Giovanni e si rivelò a lui come già presente in mezzo al suo popolo. Mentre i profeti precedenti *cercavano di indagare a quale momento o a quale circostanza accennasse lo Spirito di Cristo che era in loro, quando predicava le sofferenze destinate a Cristo e le glorie che dovevano seguirle* (1 Pt 1,11), Giovanni è inviato perché la luce già risplende nelle tenebre.

Non a caso l'evangelo dà molto risalto al nome: **e il suo nome era Giovanni**. Questo nome è stato scelto da Dio (*Lc* 1,13). «L'Evangelista conferma tutto questo mediante il verbo che usa: dice infatti *era*, appunto perché si riferisce alla predisposizione divina» (Tommaso). Nel nome poi è rivelata la missione: «Dio fa grazia»; preannuncia l'Evangelo che sta per essere annunciato. *È apparsa infatti la grazia di Dio, apportatrice di salvezza per tutti gli uomini* (Tt 2,11).

Egli venne come testimone per dare testimonianza alla luce, perché tutti credessero per mezzo di lui.

Costui venne per la testimonianza. Poiché era profeta, dette testimonianza a quello che aveva udito e visto. Infatti *la testimonianza di Gesù è lo spirito di profezia* (*Ap* 19,10). Essendo un vero profeta **rese testimonianza alla luce**, dichiarò che Gesù era la luce. Udì la voce del Padre, vide scendere e rimanere sul Cristo lo Spirito, udì la voce dello Sposo e dichiarò di essere amico dello Sposo. Avendo in sé lo Spirito della profezia, Giovanni fu illuminato dalla luce e riconobbe in Gesù quella luce che lo illuminava, e come vedendola per primo, non più in modo debole ma chiaro, dichiarò a tutti chi era la luce. L'interiore illuminazione, di cui Giovanni godette, testimoniava che la luce era sorta e già risplendeva nelle tenebre. È scritto: *La tua parola nel rivelarsi illumina, dona saggezza ai semplici* (*Sal* 119,139). Non solo in virtù dello Spirito di profezia ma anche con la propria vita Giovanni dette testimonianza alla luce. Illuminato dal Verbo che si rivelava come la vera luce, Giovanni lo accolse in sé perché in lui non c'erano le tenebre. Gli uomini poi, vedendo la santità della sua vita e ascoltando la testimonianza della sua parola, avrebbero dovuto credere per mezzo di lui. Giovanni, *essendo una lampada che arde e risplende* (5,35), doveva preparare gradatamente gli uomini ad accogliere la luce vera. Gli occhi, che sono abituati alle tenebre, non possono cogliere l'improvviso apparire della luce, benché questa si sia presentata agli uomini già adombrata dalla nube della carne.

In lui la Parola si manifesta con tale efficacia da volersi rallegrare alla sua luce (cfr. 5,35). Per questo aggiunge subito:

Non era lui la luce, ma doveva dare testimonianza alla luce.

Egli non era la luce. Per quanto sublime sia la profezia, essa è pur sempre testimonianza e bisogna sempre saper cogliere all'interno della parola profetica la luce stessa. Mosè e i Profeti non sono la luce ma rendono testimonianza alla luce che risplende nella loro stessa parola perché questa è Parola di Dio. L'unica Parola risplende nella Legge e nei Profeti. Avendo conosciuto il Cristo, abbiamo visto la Luce; noi sappiamo che la Legge e i Profeti non sono la luce ma in loro la luce si rivela in virtù della conoscenza evangelica. Perciò Giovanni e tutti i profeti danno testimonianza alla luce.

[Veniva nel mondo la luce vera, quella che illumina ogni uomo.

La vera luce. Dopo aver affermato che Giovanni non era la luce, ora dichiara ancora chi sia la luce, quella che finora risplendeva solo nella creazione, nella Legge, nei profeti di cui il più grande è Giovanni il Battista. La novità ora consiste in questo che la luce ha iniziato a risplendere in se stessa non più mediata dalle creature: per questo la chiama vera.

Gesù afferma: «Io sono la luce del mondo; chi segue me non camminerà nelle tenebre ma avrà la luce della vita» (8,12). **Egli illumina ogni uomo** perché è la luce del mondo. Ogni uomo è illuminato da Cristo, la vera luce, ma è libero di accettare o rifiutare la luce, come dice altrove: *gli uomini hanno amato le tenebre più della luce* (3,19). Per essere non solo colpiti dalla luce, ma illuminati, Gesù ci comanda di seguirlo. La sequela si esprime nel comando nuovo in virtù del quale le tenebre se ne vanno e la luce vera già risplende (cfr. 1 Gv 2,8). La luce vera ora illumina ogni uomo attraverso l'annuncio evangelico e l'amore fraterno dei discepoli di Gesù.

**Era nel mondo
e il mondo è stato fatto per mezzo di lui;
eppure il mondo non lo ha riconosciuto.**

Il Verbo **era nel mondo**, «c'era in quanto Dio, vi è venuto in quanto uomo» (Agostino). In principio il Verbo era presso Dio ed era nel mondo. Era presso Dio perché Dio ed era nel mondo perché l'uomo fu fatto a sua immagine e somiglianza. Ora dov'è l'immagine ivi è pure l'archetipo: dov'è l'uomo ivi è pure il Verbo di Dio. Questi era dunque presente nel mondo attraverso l'uomo.

Il mondo fu fatto per mezzo di lui. Come un'opera porta impressa in sé l'impronta del suo artefice, così l'uomo e con lui tutte le creature riflettono in se stessi la sua immagine. Ma, mentre l'artefice si distacca dalla sua opera, il Verbo non si allontana dalle sue creature perché queste non possono esistere senza di Lui. «È con la presenza della sua maestà che crea ciò che fa; è la sua presenza che governa ciò che ha fatto» (Agostino). Soprattutto è presente in noi uomini che possiamo conoscerlo e deliziarci della sua presenza ma, constatata amaramente l'evangelista, **il mondo non lo conobbe**. Poiché la porta del mondo è l'uomo e questi si è lasciato dominare da ciò che è nel mondo, il Verbo è stato rifiutato nella sua stessa casa. Preferendo la conoscenza delle cose mondane alla conoscenza del Verbo, gli uomini hanno come trascinato in questo rifiuto la stessa creazione che, a causa del peccato dell'uomo, è stata assoggettata alla vanità (Rm 8,20).

**Venne fra i suoi,
e i suoi non lo hanno accolto.**

Il Verbo venne nella sua proprietà, Israele, come Egli stesso dice: «Io sono venuto nel nome del Padre mio e non mi accogliete» (5,43).

Israele è la sua proprietà, come è detto nel Siracide: «Allora il creatore dell'universo mi diede un ordine, il mio creatore mi fece posare la tenda e mi disse: Fissa la tenda in Giacobbe e prendi in eredità Israele» (24,8).

Ma i suoi non l'hanno accolto, come dice Stefano alla conclusione del suo discorso: «O gente testarda e pagana nel cuore e nelle orecchie, voi sempre opponete resistenza allo Spirito Santo; come i vostri padri, così anche voi. Quale dei profeti i vostri padri non hanno perseguitato? Essi uccisero quelli che preannunciavano la venuta del Giusto, del quale voi ora siete divenuti traditori e uccisori; voi che avete ricevuto la legge per mano degli angeli e non l'avete osservata» (At 7,51-53). Egli è stato rifiutato prima in Mosè e nei profeti e poi in se stesso.

**A quanti però lo hanno accolto
ha dato potere di diventare figli di Dio:
a quelli che credono nel suo nome,
i quali, non da sangue
né da volere di carne
né da volere di uomo,
ma da Dio sono stati generati.**

A quanti però l'hanno accolto, sia tra quelli che erano nel mondo sia tra i suoi che erano nella sua proprietà, **ha dato potere di diventare figli di Dio**. Quelli che lo hanno accolto non sono solo coloro che vivono nella pienezza dei tempi, ma sono anche coloro che sono vissuti nelle generazioni precedenti e lo hanno accolto con fede nel suo rivelarsi nelle promesse, nelle figure della Legge, nei misteri delle profezie e negli enigmi dei saggi.

A quanti lo hanno accolto, in tutte le generazioni, **ha dato potere di diventare figli di Dio**, quando si è fatto Figlio dell'uomo. Nelle precedenti generazioni hanno ricevuto la promessa di essere figli e quindi eredi, ora hanno ricevuto il potere di diventarlo.

Nella parola *potere* si esprime sia la grazia del diventare figli come pure la libertà di scelta, come afferma Agostino: «Diciamo che esiste questo potere quando alla volontà è unita la facoltà di fare. Per cui si dice che ha potere colui che, se vuole, fa e, se non vuole, non fa» (*De Spiritu et litera*, cap. 31). Ci è dato il potere di diventare per la presenza del Figlio di Dio che a noi si rivela nel suo Evangelo. Diventano infatti figli **coloro che credono nel suo nome**. Non c'è fede senza evangelo, non c'è evangelo senza annuncio e non c'è annuncio senza rivelazione. Coloro che credono nel suo nome, che si rivela nell'annuncio evangelico, diventano figli di Dio. Essendo il suo nome oggetto della fede, vuol dire che è il nome stesso di Dio. Accogliere Gesù significa credere che in Lui si rivela il Nome come suo Nome personale.

A coloro che hanno creduto al suo Nome, il Verbo ha dato il potere di diventare figli di Dio, cioè di essere in una tale comunione con Lui da diventare in Lui, il Figlio, essi pure figli. La fede quindi è l'incessante passaggio dal non essere all'essere in forza della comunione con Gesù. Passare dal non essere all'essere significa diventare figli di Dio. Noi uomini non possiamo essere se non essere figli nel Figlio di Dio. Fuori di Lui non siamo.

La generazione dei figli di Dio non è **da sangue**, letteralmente vi è il plurale: *i sanguis*: esso può indicare sia il sangue del padre che quello della madre che, fondendosi, generano una nuova vita (cfr. *Sap 7,1-2*). Quanto al plurale, esso si trova ancora in *Gn 4,10*: *i sanguis di tuo fratello* e Sanhedrin (4,5) commenta: «il suo sangue e il sangue della sua discendenza». Dopo aver escluso il sangue dalla generazione, l'evangelista esclude ora **il volere della carne**. È molto avvincente la lettura di S. Agostino che interpreta carne come donna. Dice infatti: «la donna qui è chiamata carne; perché ecco cosa disse Adamo, non appena la donna fu fatta con una sua costola: «*Questa volta è carne dalla mia carne, è osso dalle mie ossa*» (*Gn 2,23*). E l'Apostolo a sua volta: *chi ama la donna sua, se stesso ama. E nessuno ebbe mai in odio la propria carne* (*Ef 5,28-29*)». Altri preferiscono interpretare carne come «la sfera del naturale, dell'impotente, del superficiale, contrapposto a *spirito*, che è la sfera del celeste del reale (3, 6; 6, 63; 8, 15)» (Brown). La generazione dei figli di Dio non avviene pertanto dal grembo materno, come si domandava stupito Nicodèmo: «*Come può un uomo nascere quando è vecchio? Può forse entrare una seconda volta nel grembo di sua madre e rinascere?*» (3,4) e nemmeno ha il suo inizio nel desiderio, insito nella natura umana, che porta a generare. Essa quindi non è **da volere di uomo**. I figli di Dio, in quanto tali, non hanno un padre terreno, dal cui volere abbiano avuto origine.

Dopo aver escluso ogni apporto generativo della natura umana, ora afferma che **da Dio sono stati generati**.

Non l'uomo ma Dio è il principio di questa generazione. Essa avviene da Dio in virtù della Carne del Verbo. Ha come segno sacramentale l'acqua e come potenza generante lo Spirito (3,5: *da acqua e da Spirito*). Questa ineffabile generazione fa parte del disegno di Dio, dice infatti l'Apostolo Giacomo: *Di sua volontà egli li ha generati con una parola di verità* (1,18). Questo è il seme immortale, è la parola del Vangelo che ci è stata annunziata (cfr. *1 Pt 1,23-25*). Noi siamo quindi incessantemente generati da Dio nell'annuncio; il battesimo ci fa essere figli perché ci rapporta alla parola evangelica: è questa infatti la forza generante di Dio. È *nell'evangelo che si rivela la potenza di Dio* (*Rm 1,16*).

**E il Verbo si fece carne
e venne ad abitare in mezzo a noi;
e noi abbiamo contemplato la sua gloria,
gloria come del Figlio unigenito
che viene dal Padre,
pieno di grazia e di verità.**

E il Verbo divenne carne. Il Verbo, che era in principio, divenne ciò che non era: carne. *Egli si manifestò nella carne* (1 *Tm 3,16*). Quando il Verbo di Dio apparve tra noi, si manifestò come uomo, *nel corpo della sua carne* (cfr. *Col 1,22*) e quindi soggetto alla morte. Infatti *Dio mandò il proprio Figlio in una carne simile a quella del peccato* (cfr. *Rm 8,3*).

E si attendò tra noi. Il Verbo fissò la tenda della sua carne tra noi uomini. La carne, che egli ha assunto, è la Tenda della divina presenza, il Tempio di Dio, come è detto in seguito: *Egli parlava del Tempio del suo corpo* (2, 21). Anche nella lettera agli Ebrei si parla di questa tenda e del velo, cioè della sua carne (10, 20). Attraverso le stimmate della sua morte in Croce, Cristo ha inaugurato la via nuova e vivente che noi possiamo percorrere per giungere a Dio. In Lui il Tempio è diventato a tutti accessibile.

In Lui, nel Cristo, noi contempliamo il Verbo non come uno da Lui diverso, perché Lui, Gesù di Nazareth, è il Verbo, il Figlio di Dio. S. Tommaso riassume l'insegnamento dei Padri che nel verbo *abitare* hanno colto la distinzione delle due nature e l'unica divina persona del Figlio: «Guardando alla natura, troviamo in Cristo la distinzione di due nature; se invece consideriamo la persona, troviamo che essa è una sola, identica nelle due nature; perché in Cristo la natura umana fu assunta nell'unità della persona. Quindi quando i santi parlano d'inabitazione, dobbiamo riferire questo termine alla natura, di cui si può dire che **abitò tra noi**; ma non si può riferire all'ipostasi, o persona, essendo questa identica per le due nature» (175).

E abbiamo visto la sua gloria, come lo stesso Giovanni afferma nella prima lettera: *ciò che abbiamo visto con i nostri occhi, ciò che abbiamo contemplato* (1 *Gv 1,1*). Poiché il Verbo si è fatto Carne, gli Apostoli non solo hanno visto la sua umiliazione ma anche la sua gloria.

La gloria, che Egli ha manifestato nei segni e nelle parole, esige ancora la fede. È necessario che gli occhi interiori siano illuminati perché possano vedere la sua gloria. Non tutti quelli che videro il Signore, videro la sua gloria, ma solo coloro che, nel vedere i segni che compiva e nell'udire le sue parole, credettero in Lui. Allo stesso modo anche oggi non tutti quelli che odono la sua Parola e ne contemplano i segni sacramentali possono vedere la sua gloria, ma solo coloro che, credendo, sono illuminati dallo Spirito Santo.

Gloria come di Unigenito dal Padre, la gloria del Cristo è quella dell'Unigenito dal Padre. «La particella *come*, secondo S. Gregorio (*Moral.*, 1. 18, c. 6), vuol essere qui assertiva; e secondo il

Crisostomo (*In Jo.*, hom. 12, 1) ha significato modale» (S. Tommaso, 185). «La sua gloria, non è come quella degli angeli, o di Mosè, o di Elia, o di Eliseo o di qualsiasi altro, bensì come quella dell'Unigenito; perché come dice l'apostolo agli Ebrei (3,3): *Egli è stato reputato degno di una gloria tanto maggiore in confronto di Mosè*. E il salmista proclama: *Chi è simile a Dio tra i figli di Dio?* (Sal 88,7)» (id., 184).

La sua gloria non è tanto paragonabile a quella dell'unigenito ma è proprio quella che in Lui si rivela e lo rivela tale. «La particella *come* afferma che egli è veramente l'Unigenito di Dio oppure designa l'adeguato rapporto tra la persona dell'Unigenito Figlio di Dio e la gloria che gli conviene» (Natalis Alexander).

Il Verbo rivela la sua gloria come grazia e verità; Egli, divenendo Carne, si presenta a noi come Dio **pieno di grazia e di verità**. Egli non ha trovato grazia come è detto dei giusti, ma è pieno di grazia perché è l'Unigenito, infatti in Lui il Padre si compiace. Ed è pieno di verità «in quanto attuò le figure dell'Antico Testamento e le promesse fatte ai patriarchi. Lo ricorda S. Paolo: *Dico infatti che Cristo si è fatto servitore dei circoncisi in favore della veracità di Dio, per compiere le promesse dei padri* (Rm 15,8); e in 2 Cor 1,20: *Tutte le promesse di Dio hanno trovato in lui il loro sì*» (S. Tommaso, 190). Nelle parole *grazia e verità* rivela la sua missione e nell'aggettivo *pieno* il suo rapporto con il Padre e come Egli sia il compimento di tutto.

Giovanni gli dà testimonianza e proclama:

«Era di lui che io dissi:

Colui che viene dopo di me

è avanti a me,

perché era prima di me».

Giovanni **grida**, perché così è scritto di lui e questo afferma di se stesso: «*Io sono voce di colui che grida nel deserto*» (1,23). «Il termine gridare indica che lo faceva liberamente, senza paura. Isaia infatti esclama: *Sali su un alto monte, tu che rechi liete notizie in Sion; alza la voce con forza, tu che rechi liete notizie in Gerusalemme. Alza la voce, non temere; annunzia alle città di Giuda: Ecco il vostro Dio!* (40,9)... E in Isaia si legge, che *i serafini gridavano l'uno all'altro* (6,3), per esprimere così il fervore più intimo dello spirito» (S. Tommaso). Dopo il lungo silenzio della profezia è bastata questa iniziale rivelazione del Verbo divenuto Carne per fare gridare Giovanni. La sentinella, posta di vedetta, lo vede arrivare e dice: *Chi è costui che viene da Edom, da Bozra con le vesti tinte di rosso? Costui, splendido nella sua veste, che avanza nella pienezza della sua forza?* (Is 63,1). Lo vede, dà testimonianza e grida: «**Questi era colui di cui ho detto**». Dice **era** perché *in principio era il Verbo* e nello stesso tempo lo indica: **questi**.

Giovanni dunque ha detto questo: «**Colui che viene dopo di me è stato posto davanti a me**», si è rivelato più grande di me.

Gesù viene quindi dopo di lui come il Signore viene dopo il suo servo che lo annuncia. Da dove Giovanni fa derivare questa sua affermazione? Dal fatto che «**era prima di me**». Viene dopo come uomo ma è stato posto sopra di lui perché era prima di lui. In tal modo Giovanni apre la porta sulla divinità di Gesù. Nessun uomo, che viene dopo in ordine di tempo, può essere prima di un altro. Poiché era prima di Giovanni, Egli è prima di qualsiasi uomo; infatti la sua preesistenza non si colloca all'interno della generazione umana ma di quella divina.

Dalla sua pienezza

noi tutti abbiamo ricevuto:

grazia su grazia.

Alla voce degli apostoli e a quella di Giovanni si unisce la voce stessa della comunità dei credenti che può testimoniare che Gesù è il Verbo di Dio, l'Unico dal Padre, **perché dalla sua pienezza noi tutti abbiamo ricevuto e grazia di fronte a grazia**. Egli è apparso in mezzo a noi *pieno di grazia e di verità* (v. 14) per donare a quanto lo hanno accolto **dalla sua pienezza e grazia di fronte a grazia**.

L'espressione **e grazia di fronte a grazia** è variamente interpretata. Essa può indicare le due economie, quella della Legge e quella dell'Evangelo. Anche la Legge ha una grazia dispensata dalla pienezza del Verbo. Questa grazia consiste, come dice l'apostolo Paolo, nella conoscenza del peccato (Rm 3,20). A questa grazia iniziale e imperfetta è stata aggiunta la grazia evangelica come remissione dei peccati e partecipazione alla vita divina.

In modo mirabile così commenta Crisostomo: «Vi è una duplice alleanza, un duplice battesimo, un duplice sacrificio, un duplice tempio e una duplice circoncisione. Vi sono così due specie di grazie, l'unica dell'Antico Testamento e l'altra del Nuovo. Ma all'Antico Testamento appartengono le figure, al Nuovo invece la verità che era stata figurata».

S. Agostino invece vede nelle due grazie quella della fede e quella della vita immortale: «la stessa fede è grazia e la vita stessa è grazia su grazia».

**Perché la Legge fu data per mezzo di Mosè,
la grazia e la verità vennero per mezzo di Gesù Cristo.**

Perché si collega a quanto precede e lo spiega. Noi tutti abbiamo ricevuto e grazia su grazia a differenza dei giusti dell'antica alleanza **perché la Legge è stata data attraverso Mosè**. *In verità Mosè fu fedele in tutta la casa di lui come servitore, per rendere testimonianza di ciò che doveva essere annunciato più tardi; Cristo, invece, lo fu in qualità di Figlio costituito sopra la propria casa (Eb 3,5-6). Pur provenendo dal Verbo, la Legge è stata data attraverso il servo e tutti furono battezzati in Mosè nella nube e nel mare (1 Cor 10,2).* Anche gli anziani ricevettero lo Spirito da Mosè (cfr. Nm 11,25). Il mediatore non è solo colui tramite il quale Dio fa il dono ma segna anche i limiti del dono stesso. Essendo egli servo, attraverso la Legge, dà testimonianza al Figlio attraverso norme e riti che sono simboli e figure *di ciò che doveva essere annunciato più tardi*. Diversa è la situazione in cui la mediazione è quella del Verbo fatto Carne che è Gesù Cristo. L'Evangelo finalmente ne pronuncia il Nome: Gesù è il Cristo, il Verbo divenuto Carne. Egli è mediatore della grazia e della verità. Prima che divenisse uomo la grazia e la verità erano adombrate e profetizzate; facendosi visibile in mezzo a noi, Gesù Cristo ha fatto la grazia e la verità, le ha fatte passare dall'ombra delle figure e dalla profezia alla realtà. Attraverso di Lui è apparsa la grazia di Dio, apportatrice di salvezza di tutti gli uomini (Tt 2,11). Attraverso di lui Dio ha mostrato la fedeltà alle sue promesse e quindi la loro verità.

**Dio, nessuno lo ha mai visto:
il Figlio unigenito, che è Dio
ed è nel seno del Padre,
è lui che lo ha rivelato.]**

La fondamentale differenza tra Mosè e Gesù in rapporto alla rivelazione sta in questo: Mosè, essendo uomo, non ha mai visto Dio, Gesù invece, essendo l'Unigenito Dio, è nel seno del Padre.

Nessuno ha mai visto Dio: coloro infatti di cui la Scrittura afferma che hanno visto Dio, hanno visto «simboli figurativi del Signore, ma non la realtà della sua presenza» (S. Agostino).

Nessuno può dunque vedere Dio se non per la mediazione del Cristo perché questi è **l'Unigenito Dio che è nel seno del Padre**. Infatti solo dopo la sua glorificazione è possibile contemplare il Padre ma solo attraverso la sua Carne glorificata. Tutti contempleranno la natura divina attraverso la natura umana del Cristo. Questi, al contrario, vede Dio senza alcuna mediazione perché è l'Unigenito Dio. Divenendo uomo, non cessa di essere quello che è da sempre, cioè l'Unico del Padre, quindi Lui pure Dio, non separato dal Padre, è infatti nel suo seno.

Solo Lui quindi poteva parlarci di Dio. Alla domanda del Siracide: *Chi lo ha visto e ne può riferire?* (43,31), risponde l'Evangelo: **Egli ha rivelato** perché lo ha visto e continuamente lo vede.

Qui sta la fondamentale differenza tra Mosè e Gesù Cristo che si riflette nel rapporto Legge ed Evangelo. La rivelazione della Legge avviene nei simboli e nelle figure, quella dell'Evangelo nella grazia e nella verità. La conoscenza che la Legge dà di Dio è nell'oscurità della nube, la rivelazione evangelica è nell'intimità della natura divina della quale sono diventati partecipi i credenti in quanto generati da Dio.

PREGHIERA DEI FEDELI

C. Preghiamo nella pace il Padre, che in Gesù, ci ha rivelato il suo Verbo eterno, *generato dal suo seno prima della stella del mattino (Sal 109,3)* .

Preghiamo insieme e diciamo:

Accogli con gioia, o Padre, la nostra preghiera

- Per la pace e la gioia della santa Chiesa, avvolta dallo splendore del suo Signore, perché le diffonda nell'annuncio evangelico, preghiamo.
- Perché la gioia penetri in ogni creatura e in tutti infonda un sentire conforme all'amore, preghiamo.
- Perché il meraviglioso scambio tra la natura divina e la nostra coinvolga ogni uomo e lo innalzi alla sublime dignità di figlio di Dio, preghiamo.
- Perché nel contemplare la nascita del Salvatore, gli uomini diano fine alla guerra, agli odi e cerchino con sincerità la pace, che solo Dio può donare nel suo Figlio, preghiamo.

O Principe della pace, o Dio forte, che dormi sereno nel presepe, accogli l'umile preghiera della tua Chiesa e libera tutti noi dall'antico giogo del peccato.

Tu che vivi e regni nei secoli dei secoli.

Amen.